

## TORNATA DEL 4 GENNAIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggi.* — *Presentazione di disegni di legge, approvati dal Senato: contratto colla Camera di commercio di Firenze per l'adattamento di un locale; cessione al municipio di Napoli di terreni demaniali.* — *Comunicazione del ministro per la guerra Della Rovere di promozione dei deputati Pinelli e Torre; e sua risposta alla petizione del medico militare Duprè.* — *Congedi.* — *Rinunzia del deputato Guerrazzi, accettata dopo una osservazione del deputato Sineo.* — *Relazione del presidente della deputazione a S. M. il Re nel primo giorno dell'anno.* — *Istanza d'ordine del deputato Melchiorre.* — *Seguito della discussione generale del disegno di legge per la repressione del brigantaggio, e disposizioni di pubblica sicurezza nelle provincie napoletane e siciliane* — *Discorso del deputato D'Ondes-Reggio contro il progetto* — *Discorso in merito del medesimo, del deputato Lovito* — *Discorso in difesa, del deputato Massari* — *Discorso del deputato Crispi contro lo schema.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

9616. Il Consiglio comunale di Nizza Monferrato ricorre alla Camera contro il proposto conguaglio della imposta fondiaria.

9617. Il capitano Serafino Padrini, da Teramo, ufficiale del dettaglio al riposo di soppresso corpo telegrafico militare di marina, chiede che la pensione gli venga liquidata sull'ultimo suo soldo, e che egli possa vestire l'uniforme della marina militare.

9618. Il municipio d'Isernia fa istanza perchè la ferrovia Campano-Sannitica passi da Caianiello per Venafro, Isernia, Pescolaniano e pel corso del Frigno sino a Vasto-Aimone.

9619. La deputazione provinciale di Milano trasmette un ricorso onde ottenere un più equo contingente d'imposta fondiaria per le provincie lombarde.

9620. Il Consiglio comunale di Campobello, provincia di Girgenti, si rivolge al Parlamento perchè voglia dichiarare redimibili i canoni che pesano sulle terre ecclesiastiche dell'ex-feudo Borginissimo.

9621. Il Consiglio provinciale di terra di Bari rassegna un voto per l'abolizione nelle provincie napolitane non solo dei carichi speciali stanziati sui bilanci delle medesime, ma anche delle sovrimposte addizionali al contributo fondiario non votate dagli attuali Consigli e derivanti gli uni e le altre dalle leggi del passato regime.

9622. La Camera di commercio e d'arti di Parma si

associa alla petizione sporta da quella di Cuneo per ottenere una sollecita discussione del progetto di legge sull'ordinamento forestale.

9623. La deputazione provinciale di Forlì prega la Camera a voler respingere le modificazioni proposte da alcune provincie al progetto di conguaglio dell'imposta fondiaria.

### OMAGGI.

**PRESIDENTE.** Hanno fatto alla Camera i seguenti omaggi:

Il prefetto di Pisa — Atti di quel Consiglio compartimentale per la sessione ordinaria del 1863, copie 2;

Il deputato Battaglia Avola — Modificazioni al progetto del primo libro del Codice civile, copie 100;

Il maggiore Porro, professore all'istituto tecnico superiore di Milano — Discorso pronunciato all'apertura del corso di *celerimensura* applicata ad una nuova misura generale parcellaria ed altimetrica dell'Italia, copie 10;

Il sindaco di Varallo, per incarico di quel municipio — Fotografia rappresentante il monumento eretto in quella città a S. M. il re Vittorio Emanuele II, una copia;

Il prefetto di Lucca — Relazione fatta al Consiglio provinciale dalla Commissione nominata per lo studio della progettata perequazione provvisoria dell'imposta fondiaria, copie 450;

Il presidente della società emancipatrice del sacerdozio italiano — Opuscolo intitolato: *Lo scisma ed il clero liberale in Italia*, copie 100;

Il marchese Araldi, senatore del regno — Rapporto sul progetto di legge pel conguaglio del contributo prediale, letto all'accademia fisico-medico-statistica di Milano, copie 23;

Il dottore Pietro Lombardi — Augurio pel capo d'anno a S. M. il Re — *La Croce di Savoia*, ode, copie 3;

Il presidente del reale Istituto d'incoraggiamento d'agricoltura, arti e manifatture per la Sicilia — Tre primi numeri del giornale di quell'istituto, copie 10;

Presidente della deputazione provinciale di Parma — Atti di quel Consiglio provinciale, sessione ordinaria 1863, copie 16.

**DISEGNI DI LEGGE: LOCALE AD USO DI BORSA IN FIRENZE; CESSIONE DI BENI AL MUNICIPIO DI NAPOLI.**

**MINGHETTI**, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge, il quale fu già approvato dal Senato, per l'approvazione di un contratto colla Camera di commercio di Firenze per l'adattamento di un locale ad uso Borsa in quella città.

Similmente ho l'onore di presentare un disegno di legge che pure è già stato approvato dal Senato, per la cessione gratuita al municipio di Napoli di terreni e fabbricati posseduti dallo Stato.

**PRESIDENTE**. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

**PARTECIPAZIONE DEL MINISTRO DELLA GUERRA DELLA PROMOZIONE DEI DEPUTATI PINELLI E TORRE.**

**PRESIDENTE**. Il ministro della guerra scrive:

« Il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'onorevolissimo signor presidente della Camera dei deputati che i seguenti deputati con reali decreti in data 31 dicembre 1863 ottennero una promozione, cioè:

« Il maggior generale cavaliere Ferdinando Pinelli fu promosso al grado di luogotenente generale.

« Il colonnello cavaliere Federico Torre fu promosso al grado di maggior generale.

« Firmato: DELLA ROVERE. »

Restano perciò vacanti i collegi di Cuorgnè e di Benevento.

**RISPOSTA DEL MINISTRO DELLA GUERRA AD UNA PETIZIONE DEL MEDICO MILITARE DUPRÈ.**

**PRESIDENTE**. Il ministro della guerra scrive pure:

« A termini della deliberazione di codesta Camera

elettiva, dei 17 corrente, la S. V. trasmise al Ministero della guerra la petizione numero 8971 colla quale il dottore Duprè Vincenzo, già medico di reggimento nello sciolto corpo dei volontari italiani, reclama contro la dispensa del servizio statagli data in seguito all'esito negativo dell'esame sostenuto nanti il Consiglio superiore militare di sanità.

« Le disposizioni state prese a riguardo del prementovato dottore non ebbero alcun carattere di specialità, ma furono perfettamente coerenti alle norme generali state adottate dal Ministero per tutti indistintamente gli ufficiali sanitari dell'ex-corpo dei volontari.

« Il Ministero avendo potuto conoscere come non tutte le nomine degli ufficiali sanitari che ebbero luogo nel corpo dei volontari senza la prova degli esami che regolano l'ammissione nel corpo sanitario militare dell'esercito offrirono quelle guarentigie di capacità che essenzialmente e indubitabilmente devonsi trovare in coloro ai quali, per ragioni di proprio ufficio, è affidata la sanità e la vita dei soldati, si appigliò allo spediente di chiamare in servizio nell'esercito tutti quelli che riconosciuti di nomina regolare dalla Commissione di scrutinio, e forniti di titoli accademici, fossero stati disposti a dar prova della loro abilità mediante esame, e di collocar in aspettativa per riduzione di corpo gli altri di nomina regolare che non si fossero trovati disposti a sostenere simile esame, e ciò ebbe effetto per disposizione del regio decreto del 30 giugno 1861.

« Tale disposizione mirò ad un doppio essenziale scopo: di utilizzare al servizio tutti gli ufficiali sanitari che avessero fornita guarentigia di capacità, e di somministrar tempo mediante l'aspettativa agli altri, di abilitarsi e di prendere consecutivamente posto nell'esercito alla loro volta, mediante lo stesso sperimento degli esami.

« Il dottore Duprè, interpellato in proposito, prescelse, come parecchi suoi colleghi, il collocamento in aspettativa per riduzione di corpo, e vi fu perciò collocato col regio decreto delli 8 settembre successivo.

« Interveniva frattanto lo scioglimento del corpo dei volontari italiani per regio decreto del 27 marzo 1862. Mentre erano da questo decreto designate le norme da seguirsi per il trasferimento nell'esercito regolare degli ufficiali, veniva nell'articolo 4 affidato al Ministero il determinare quelle relative agli ufficiali delle armi speciali, dei servizi giudiziari, amministrativi e sanitari.

« Il Ministero ha conseguentemente determinato d'appigliarsi alle norme degli esami, che sono quelle stabilite dal regio decreto del 10 ottobre 1855 per l'ammissione e la progressione nel corpo sanitario militare.

« Ritenuto poi che a termini degli articoli 11 e 19 della legge del 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali non possono questi essere conservati in aspettativa per riduzione di corpo allorchè si verificano vacanze nei rispettivi corpi, così gli ufficiali sanitari dei

TORNATA DEL 4 GENNAIO

volontari in aspettativa per riduzione di corpo vennero chiamati all'esame nanti il Consiglio superiore militare di sanità colla nota circolare numero 73 del 26 aprile 1862, a senso anche dell'articolo 6 del regio decreto del 30 giugno 1861, per disposizione del quale vari loro colleghi erano già stati ammessi per via di esame nel corpo sanitario militare dell'esercito.

« In tale esame il dottore Duprè sortì un risultato negativo. Fu egli a tenore del quinto alinea della stessa nota circolare ammesso a ripeterlo dopo trascorsi sei mesi di tempo, ed il risultato di questo secondo esame fu parimente negativo.

« Non avendo il dottore Duprè soddisfatto alla condizione a cui doveva essere subordinata la sua ammissione nell'esercito, non potè questa aver luogo, e si trovò egli conseguentemente nel caso previsto dall'ultimo alinea della stessa nota circolare, del tenore seguente:

« Quelli che non sosterranno con esito il secondo esame verranno riformati o giubilati secondo le rispettive ragioni a mente della legge del 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali. »

« Non potè la giubilazione aver luogo per il dottore Duprè atteso il difetto dei voluti anni di servizio, e si trovò perciò nel caso di *riforma*.

« Dall'articolo 36 di detta legge è determinato che gli ufficiali riformati non aventi un servizio di otto anni non possono aver ragione ad alcun assegnamento, ma solo ad una gratificazione di un *trimestre di paga*; e tale fu appunto la gratificazione concessagli in occasione della sua dispensa dal servizio che ebbe luogo col regio decreto del 22 febbraio ultimo.

« Tale essendo lo stato delle cose, non può il Ministero ravvisare nel dottore Duprè alcuna fondata ragione onde essere ristabilito nel primitivo grado, nè per conseguire una gratificazione maggiore di quella statagli assegnata.

« *Firmato*: DELLA ROVERE. »

**CONGEDI.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Silvestrelli scrive da Livorno in data 3 gennaio, chiedendo gli sia concesso un congedo di 25 giorni perchè non è ancora pienamente ristabilito in salute.

Il deputato Piraino, per motivi di salute, domanda un congedo di tre mesi.

Il deputato Torrigiani, per un lutto di famiglia chiede un congedo di due settimane.

Il deputato Minervini scrive da Napoli in data 1<sup>o</sup> di questo mese, chiedendo, per mal ferma salute, e a cagione di un lutto domestico, un congedo di un mese.

(I congedi sono accordati).

**DIMISSIONI DEL DEPUTATO GUERRAZZI ACCETTATE.**

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che l'onorevole Guerrazzi, deputato di Casalmaggiore, con lettera da Livorno 31 scorso dicembre, rassegnò le sue dimissioni.

**SINEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Dichiaro di non ne voler esporre le cause. Protesta uscire dal Parlamento coi medesimi principii coi quali vi entrava, cioè: la Italia con Venezia, intera, e Re Vittorio Emanuele a Roma.

L'onorevole Sineo ha la parola.

**SINEO.** Ciascuna delle nuove demissioni che si notificano alla Camera aggiunge al dolore che ho risentito per le prime che furono annunziate.

Io non intendo far cenno biografico sull'onorevole Guerrazzi, illustre cittadino non meno che splendido scrittore. Ricorderò solo che l'onorevole Guerrazzi, ministro del granduca di Toscana, diede a quel principe tali consigli che, se li avesse accettati, sarebbe probabilmente ancora sul trono. (*Si ride*)

**MICHELINI.** *Et hoc male!*

**SINEO.** Certo io sono lieto che non li abbia accettati, ne son lieto non meno che l'onorevole Michelini. Ma, signori, io credo che quegli uomini sinceramente italiani i quali, quando sono chiamati nei consigli dei principii, danno consigli leali e schietti, meritino la riverenza della nazione, e che sia ben più da riverirsi in Italia chi dà ai principii onesti consigli, anzichè chi li dà improvvidi, perfidi e rovinosi.

**PRESIDENTE.** Se non vi hanno altre osservazioni, le demissioni dell'onorevole Guerrazzi s'intenderanno accettate.

(Sono accettate).

**COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE RELATIVA AGLI AUGURI DI CAPO D'ANNO AL RE.**

**PRESIDENTE.** Durante questa breve sospensione dei nostri lavori essendo occorsa la solennità del capo d'anno, una deputazione della Camera, estratta a sorte, ebbe l'onore di compiere S. M. il Re.

Il Re accogliendo colla consueta sua benignità i voti che gli erano espressi, rendeva alla Camera ed alla nazione i suoi più affettuosi ringraziamenti.

Soggiungeva: dolergli che l'anno trascorso non avesse fornita opportunità propizia al conseguimento dei nostri supremi propositi; bene aprirsi però il nuovo anno con più felici e più promettenti auspici; la nazione perseveri costante nei sacrifici, inseparabili sempre dalle magnanime imprese de'popoli; esso dal canto suo avrebbe animoso continuato quell'opera, alla quale aveva consacrata la corona e la vita. (*Bravo!*)

**MOZIONI D'ORDINE.**

**MELCHIORRE.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MELCHIORRE.** Essendosi la Camera riunita nel giorno 17 novembre del decorso anno 1863, io opino,

se la Camera consente, che debbasi procedere alla rinnovazione degli uffici.

È vero che il regolamento prescrive che due mesi durano gli uffici, ma i due mesi non si contano a giorni; ora il mese nel quale ci siamo riuniti ed il seguente dicembre formano i due mesi. E per conseguenza io propongo che, invece di contare i due mesi a giorni, come sarebbe il caso, ove la dottrina contraria fosse seguita, si ritenga che la rinnovazione degli uffici debba avere luogo questa mattina. Epperò se la Camera non andasse in sentenza contraria alla mia, io proporrei che si procedesse al momento alla rinnovazione degli uffici.

**MACCHI.** Vorrei associarmi alla seconda parte della proposta fatta dall'onorevole Melchiorre ove essa mirasse, come parmi d'aver inteso, a prorogare fino alla fine del corrente mese il nuovo sorteggio degli uffici. Non senza ragione il nuovo regolamento prescrive che tale sorteggio non si faccia più che ogni due mesi; e gli uffici attuali, come sapete, vennero estratti dopo la seconda metà di novembre. Mi par dunque che si possa, senza inconveniente, risparmiare ora questa operazione, che ci costa tanta noia e tanta perdita di tempo, senza che possa giovare ai lavori parlamentari.

**PRESIDENTE.** Pare che veramente convenga meglio aspettare i due mesi; cosicchè pregherei l'onorevole Melchiorre di non insistere.

**MELCHIORRE.** Allora noi verremo alla rinnovazione degli uffici il giorno 17 gennaio, ed in questo modo si rinnoveranno gli uffici nel corso del mese volgente, calcolandosi il mese per giorni trenta.

**PRESIDENTE.** Si rinnoveranno in tempo più prossimo.

Io credo che l'onorevole Melchiorre ritiri la sua proposta.

**MELCHIORRE.** La ritiro.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE DEL DISSEGNO DI LEGGE PER LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge per la repressione del brigantaggio, e disposizioni di pubblica sicurezza nelle provincie napoletane e siciliane.

La parola è all'onorevole deputato D'Ondes-Reggio.

**D'ONDES-BEGGIO.** Signori, io oppugno la proroga di questa legge, perchè credo la legge contraria allo Statuto e contraria ai principii eterni della giustizia, ondechè all'Italia non ne possono derivare che ingenti mali e nessun bene.

L'articolo 71 dello Statuto dice:

« Niuno può essere distolto da' suoi giudici naturali. Non potranno perciò essere creati tribunali o Commissioni straordinarie. »

E l'articolo 70

« I magistrati, tribunali e giudici attualmente esistenti sono conservati. Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge. »

Il nostro Statuto, signori, è in gran parte esemplato sulla Costituzione del 1830 di Francia, e quindi le disposizioni di quella Costituzione e ciò che per avventura si è considerato sulle medesime, mirabilmente contribuisce a chiarire il senso dello Statuto nostro.

Or nella Costituzione del 1830 l'articolo 53 dice:

« Niuno può essere distratto dai suoi giudici naturali.

« Art. 54. Non potranno in conseguenza essere create Commissioni e tribunali straordinari a qualunque titolo e sotto qualunque denominazione possa essere. »

Signori, queste ultime parole, le quali mancano nelle nostre disposizioni, furono aggiunte riflettendo l'illustre Dupin, « che i nomi ingannatori non hanno mai mancato alle più cattive cose, e senza la precauzione di aggiungere quelle parole si potrebbe ristabilire il tribunale il più irregolare dandogli falsamente la denominazione d'un tribunale ordinario. »

La Costituzione del Belgio reca anco lume sul nostro Statuto, imperocchè gran parte della medesima è pure esemplata sulla Costituzione del 1830 di Francia. E nella belgica è sancito all'articolo 94: « Niun tribunale, niuna giurisdizione può essere stabilita che in virtù di una legge. Non possono essere create Commissioni, nè tribunali straordinari sotto qualunque denominazione. »

Ed all'articolo 98: « Il giurì è stabilito in tutte le materie criminali e per tutti i delitti politici e della stampa. »

« Ondechè la Corte di cassazione del Belgio con decisione del 31 ottobre 1831 dichiarò, che le Corti speciali non avevano più esistenza legale ed i delitti di cui pria conoscevano, dovevano omai conoscersi dalle Corti d'assise.

E se però fu determinato che neanche i tribunali speciali che esistevano potevano più durare, molto meno certamente si pensava, che altri simili si avessero potuto mai stabilire attese quelle chiare disposizioni della Costituzione.

Nè può essere altrimenti. Se mai quegli articoli ed altri che sono nel nostro Statuto, ed in quelle simili Costituzioni di Francia e del Belgio si potessero riformare o abolire come qualunque altra legge, allora non sarebbero più delle leggi fondamentali maggiori delle altre leggi.

Espressamente stabilirle sarebbe stata opera futile.

Il legislatore dunque ha voluto porli come dei principii fondamentali, i quali non si potessero mai mutare eccettochè nei modi con cui gli articoli dello Statuto si possono riformare, di che in breve dirò.

Signori, la cosa non può essere altrimenti, perchè la ragione stessa di un libero reggimento non comporta che con assai facilità ed arbitrio della podestà legislatrice si mutino le giurisdizioni, si levino le guarentigie

## TORNATA DEL 4 GENNAIO

alla libertà ed alla vita dei cittadini; queste guarentigie sono ciò che essenzialmente differenziano un reggimento libero da un reggimento assoluto; che se mai con tanta facilità ed arbitrio si potesse derogare a cotali disposizioni, ed allora se si potrà fare oggi, si potrà far domani, si potrà fare ogni giorno, continuamente; per ciascun reato, in ciascuna contrada, contro ciascun individuo si potrebbero stabilire quei tribunali che meglio alla potestà legislatrice talentassero; la potestà legislatrice non si distinguerebbe più dalla giudiziaria, si farebbe una confusione di podestà, la peggiore confusione di tutte; ogni libertà, ogni sicurezza sarebbero manomesse.

Tanto pernicioso e vituperevole è codesta confusione che Giuseppe De Maistre, il quale certamente non sarà sospetto di volere menomare le regie prerogative, nondimeno diceva: se il legislatore si immischierà nell'amministrazione della giustizia, allora ha perduto il diritto alla inviolabilità della sua persona.

E qui facilmente mi si dirà: dunque per voi lo Statuto sarà immutabile, per voi il Parlamento, Re, Assemblea dei senatori, Assemblea dei rappresentanti del popolo non potranno mai mutarne parte alcuna. Il Parlamento inglese è sempre costituente.

Signori, si deve distinguere Parlamento da Parlamento, Costituzione da Costituzione. Il Parlamento e la Costituzione d'Inghilterra sono di natura diversa dai Parlamenti e dalle Costituzioni degli altri Stati d'Europa, e mi piace discorrere su di ciò non solo per il presente argomento, ma per altri anco, di cui in appresso probabilmente si tratterà.

La Costituzione inglese si compone e della legge comune e della legge statutaria.

Legge comune in generale s'intende in Inghilterra tanto la legge non iscritta, quanto la scritta o statutaria, in opposizione all'Equità, ma in senso ristretto legge comune è quella non iscritta, la quale deriva sua forza dal costume; e la statutaria dagli atti del Parlamento.

La legge non iscritta ha l'indole stessa della scritta, il legislatore tacitamente la consente secondo la sentenza di Salvio Giuliano: « Quid interest suffragio populus voluntatem suam delectet, an rebus ipsis et factis? » La Costituzione d'Inghilterra nelle sue parti fondamentali è per la legge comune, legge non iscritta, come che il Parlamento sia composto dal re, dai lord; e dai comuni, che il re non può fare male, che vi sieno quattro corti superiori.

La legge comune non ha limite d'origine, si può trovar presso i Brettoni, i Romani, i Sassoni, i Danesi, i Normanni, sebbene omai quei costumi anteriori ai Normanni sono vecchi e come affatto scordati, ma non si dubita del vigore de' costumi che corrono dalla conquista Normanna in poi.

Bacone diceva: le nostre leggi sono un miscuglio come la nostra lingua; e come la nostra lingua è la più ricca, così le nostre leggi sono le più complete.

Il primo atto statutario è la *Magna charta liberta-*

*tum*, che i baroni ed i prelati colle armi alle mani ottennero dal re Giovanni Senza Terra. E esso, e la petizione dei dritti, e l'atto dei dritti alla chiamata di Guglielmo III e Maria sono addimandati da Chatam la Bibbia del popolo inglese.

Ai quali atti or si debbono aggiungere quello detto di *assestamento* stabilito con casa Annover, e l'altro della riforma del 1832.

La Costituzione dunque esiste in quanto esiste il Parlamento; essa è dal medesimo stabilita espressamente colla legge statutaria, tacitamente con ritenere la consuetudinaria; il Parlamento continua sempre l'opera sua.

Ma le Costituzioni otriate, ovvero pattuite degli altri Stati d'Europa, come il nostro Statuto, non sono punto per legge consuetudinaria o per decreti del Parlamento, invece sono esse che hanno costituito il Parlamento. Quindi cotali Parlamenti non sono da per sè ed ordinariamente costituenti. Noi, rappresentanti del popolo, siamo eletti per mantenere inviolato lo Statuto e fare delle leggi, le quali per prima condizione debbono avere di non ostare col medesimo, ed il nostro primo atto è di giurare l'osservanza dello Statuto.

Sotto questo aspetto la nostra Costituzione ed il nostro Parlamento, come la Costituzione ed il Parlamento degli altri popoli Europei, sono tutto l'opposto della Costituzione e del Parlamento inglese, quelli Parlamenti sono *costituiti*, questo è *costituente*.

Ma qui forse mi si direbbe: dunque voi vorrete mettere le Colonne d'Ercole al nostro Statuto? Noi non potremo mai modificarlo? Il progresso è in tutte le umane cose, e non deve essere meno nelle Costituzioni e in tutte le leggi d'uno Stato. No, io convengo che delle riforme si possono e in certe condizioni di cose si debbono fare, ma non punto come si fanno tutte le altre leggi e come si sono fatte e si vogliono fare da voi cotali riforme con aperta violazione dello Statuto.

Cotali riforme è di necessità che si praticino con norme speciali e solenni.

Il nostro Statuto in ciò è monco, non determina alcuna norma, non prevede le riforme.

Ondechè fa d'uopo supplirvi: dalla natura stessa del subbietto, e maturatamente considerando l'indole dei liberi reggimenti, si debbono ricavare le norme.

Il Re, o signori, esiste da per sè, non ha mandato di alcuno. I senatori, una volta eletti, esistono parimente da per sè, non hanno mandato d'alcuno, non rappresentano alcuno. Ma i deputati, eletti dal popolo, rappresentano il popolo, e sono inviati col mandato di osservare lo Statuto; se quindi debbono venire non più solamente per osservarlo, ma anco per riformarne alcune disposizioni, è di necessità che il popolo pria ciò sappia, ed affinchè elegga deputati a cui abbia fiducia tale da commettere l'importantissima bisogna delle riforme.

Quindi necessario è che prima si esprima quali siano queste disposizioni dello Statuto che si debbono riformare, e che tutte e tre le parti del Parlamento siano

d'accordo, perchè se fossero discordi e se potesse deliberarlo sola la Camera dei deputati, ne verrebbe allora che la Camera sola dei deputati avrebbe la potestà sovrana, mentre questa sta collettivamente presso il Re, presso il Senato e presso la Camera dei deputati.

E questi ragionamenti miei, o signori, ricevono corroboramento e chiarimento da ciò appunto che è disposto dalla Costituzione belga, che io mi pregio di leggere :

« Art. 131. Il potere legislativo ha il diritto di dichiarare che vi è luogo alla revisione di tali disposizioni costituzionali che esso indica. Dopo questa dichiarazione le due Camere sono sciolte di pieno diritto, e ne saranno convocate due nuove conformemente all'articolo 71. »

Si dice *due nuove*, perchè, come è noto, nel Belgio anche il Senato è elettivo.

Queste Camere stabiliscono di comune accordo col Re, sopra i punti sottomessi alla revisione; e non potranno deliberare se almeno non sieno presenti due terzi di coloro che le compongono, ed alcuno mutamento non è adottato che quando almeno lo consentano due terzi dei suffragi.

Certamente queste ultime disposizioni sarebbero anche molto accomodate ad abbracciarsi per le riforme del nostro Statuto, pure dall'indole propria della cosa non possono ricavarci; ma ripeto, l'altre norme da me divise e conformi alla Costituzione belga indispensabili tornano affinchè volendosi riformare lo Statuto, il medesimo non si violi.

Ma dato anche che si osservassero quelle norme, che io credo indispensabili affinchè delle riforme si facesse conformemente alla Costituzione, potrebbe venire per conseguenza che si potesse fare una riforma di questa specie, una legge che nella sostanza attribuisce alla potestà esecutrice la potestà giudiziaria, ne fa una sola, toglie tutte le forme ordinarie, toglie all'imputato sin anco la difesa?

E qui non vorrei che mi si allegasse la vantata onnipotenza del Parlamento inglese. Quella onnipotenza messa avanti da Fortescue e da Blackstone che l'ha seguito, si prende troppo a parola, anco per la stessa giurisprudenza inglese ha suoi limiti, come osservano altri prestantissimi inglesi giureconsulti.

Lord Coke, che fioriva sotto la grande Regina, diceva: il Parlamento non può togliere la sua protezione a chi la legge di natura l'assicura. Lord Hobart diceva: un atto del Parlamento fatto contro la naturale equità, come che alcuno sia giudice nella propria causa, è nullo da per sè, perchè i diritti della natura sono immutabili, essi sono leggi delle leggi!

Il lord gran giudice Holt, sotto il regno di Guglielmo III, dichiarava: che se un atto del Parlamento ordinasse che la medesima persona fosse giudice e parte nella medesima causa, l'atto sarebbe nullo, un atto del Parlamento non può creare l'ingiusto.

La distinzione dei poteri non è una arbitraria di-

sposizione di uno Statuto; no, è una condizione essenziale della sicurezza dei cittadini; affine che vi sia sicurezza per la loro vita, la loro libertà, i loro beni, è d'uopo che coloro che ne giudicano, sieno e degli uomini illuminati e degli uomini indipendenti; anzi affinchè sieno indipendenti, trattandosi della vita e della libertà, si vogliono i giurati, ed affinchè non manchino loro i lumi necessari, si vogliono presieduti da magistrati, come dunque volere voi al potere esecutivo commettere la vita e la libertà dei cittadini, al potere esecutivo, di cui l'ubbidienza è il dovere, e l'occupazione e le abitudini sono affatto diverse dalle cognizioni delle leggi e dal magistero della loro applicazione?

E primamente, quanto ai tribunali militari per il brigantaggio, voi attribuite ai militari la potestà di condannare alla morte gente, i quali l'hanno attaccati, offesi, hanno ucciso ai loro fianchi i loro cari compagni; e che tranquillità d'animo, che chiaroveggenza vi può essere in cotali giudici a distinguere rei da innocenti?

Non può avvenire, non è avvenuto, non avverrà, che tra coloro che sono arrestati anco coll'armi alle mani sieno degli innocenti, dei virtuosi costretti dai briganti a forza a stare con loro, e combattere l'esercito? Nell'ira, nel bollire ancora della pugna si distinguerà facilmente un innocente da un reo? Sarà l'innocente salvato? I militari sono giudice e parte; i giureconsulti inglesi vi hanno detto che valore possa avere siffatta legge.

Quanto alle Giunte esse sono composte dal prefetto, dal presidente, e dal procuratore del re del tribunale circondariale, e da due consiglieri provinciali scelti dai primi tre. Del prefetto e de'consiglieri l'ufficio non è la cognizione delle leggi, la loro applicazione; del prefetto l'ufficio precipuo la polizia, la quale dopo che ha arrestato alcuno, ha specie d'interesse che sia condannato, de' consiglieri l'ufficio è amministrare de' beni.

L'indipendenza poi non è l'attributo del prefetto, che debbe essere un ligio del ministro dell'interno, i prefetti non possono pensare che come esso pensa; non è l'attributo del procuratore regio che deve essere ligio del ministro di giustizia; il solo che sembrerebbe indipendente è il presidente, eppure attesa la legge d'ordinamento giudiziario piemontese ora estesa a tutta Italia, essendo stato violato lo Statuto e nella lettera, e più nello spirito, per la facoltà data al ministro di potere ad arbitrio traslocare i magistrati, la loro indipendenza è finita; sovente una traslocazione equivale a destituzione; la traslocazione d'un magistrato, specialmente se ha famiglia, da Noto a Susa, o da Brescia a Cagliari, è la sua destituzione. Potrebbero essere indipendenti i due consiglieri provinciali, ma ciò non piace più al Governo, ed infatti, se nella legge già esistente la loro scelta era del Consiglio o della deputazione provinciale, ora la scelta si è proposta da'primi tre, prefetto, presidente, procuratore del re, e la Commissione, con mirabile condiscendenza l'ha con-

TORNATA DEL 4 GENNAIO

sacrata; il motivo allegato è per evitare lo spirito di parte nella scelta, è lo spirito della parte che non sia servile al Governo, affinché menoma opposizione non sia fatta al supremo arbitro de' tre impiegati governativi.

Ma v' ha più di tutto ciò. E nei tribunali militari, e nelle Giunte, si nega la difesa ampia, intera agli incolpati!

Ciascun uomo non è reo, se con ogni evidenza non si dimostri che è reo, ciascuno ha il diritto naturale, imprescrittibile di provare che è innocente; come mai gli si può dire: questa prova no, non un difensore tuo, non testimoni da te allegati? Ciò significa tu sarai innocente, ma noi non vogliamo conoscerlo; tu devi essere condannato. Gran Dio! se questa non è ingiustizia, e quale cosa sarà mai ingiustizia al mondo? A che i volumi immortali di Natale, di Beccaria, di Filangieri, di Romagnosi, di Carmignani, di Mario Pagano che da una Giunta infame ebbe mozzato sul patibolo il capo! Egli che aveva propugnata la santità del processo, quasi presago della sua miseranda fine! Oh sapienza italiana perduta per gl'italiani! (Bene! a sinistra — *Negazione a destra*).

Cotesta sapienza non piace a voi uomini positivi, ma credo che mi si potrà perdonare se io preferisca l'autorità di quei grandi all'autorità vostra, nonostante anco la vostra grandezza. (*Si ride*)

Ma uomini positivi rispondete a questo mio dilemma: se mai con i procedimenti di tribunali militari e Giunte voi siete certi che la giustizia sarà bene amministrata, i rei puniti, gl'innocenti sicuri, e perchè allora non instabilire per sempre e per tutti i reati, questi giudizi eccezionali, perchè non costituirli giudizi ordinari? Perchè tenere tutta l'organizzazione giudiziaria attuale, l'attuale processo con tanto sciupio di tempo e di denaro? Quanto l'esempio della condanna avrebbe allora e sempre il pregio di essere pronto ed efficace? Quanti milioni non si risparmierebbero allo Stato? Oh allora famosi voi come sarete imitati da tutti i popoli civili del mondo. Ma se mai non siete certi, anzi temete assai che con tali giudizi eccezionali sarà invece scempio della giustizia, con facilità un innocente sarà condannato, non di rado un reo sarà impunito, ed allora con quale coscienza potete voi mettere da banda i giudizi ordinari e dar di piglio a cotali giudizi eccezionali? E quale non sarà allora il biasimo che il mondo civile non getterà su di voi?

Che risponderete a tale dilemma? Nulla; oppure questo sofisma:

Stanno bene i giudizi ordinari ne' tempi ordinari, ma siamo in tempi eccezionali, perciò bisognano leggi eccezionali.

Ma che cosa significano queste parole: tempi eccezionali? Se non tempi in cui accadono numero maggiore di reati che non ne' tempi ordinari?

Quinci io chieggo: come mai se si tratta di dieci omicidi o dieci furti, allora coloro che possono avere

la capacità di conoscerne i rei sono i magistrati, i giurati e con alcune determinate forme, se poi si tratta di quattro volte dieci omicidi e furti, ed allora coloro perdono quella capacità, le forme ordinarie smettono ogni valore, la capacità invece fa trabalzo ai tribunali militari ed alle Giunte governative, la quasi mancanza d'ogni forma diventa la forma piena d'ogni sicurezza? Oh novità della logica umana!

Eppure se secondo il numero de' reati si dovessero e mutare i giudici ed i procedimenti la cosa dovrebbe essere tutta al contrario; quando i reati sono in numero maggiore, allora con più facilità un innocente può essere cambiato per reo, allora più che mai e giudici illuminati ed indipendenti e forme scrupolose sono necessarie.

Ma vi sarà forse alcuno che osi dire: purchè si puniscano i rei e si giovi allo Stato patisca pure un innocente? Questa la dottrina di Caifasso, la segua chi vuole, certamente non la seguirò io; ma allo Stato non si giova col sangue innocente; Gerosolima fu arsa e distrutta. Io suppongo che mi si conceda qualche coraggio, pure uno mi manca, lo confesso, mi manca il coraggio di presentarmi al cospetto di Dio colle mani lorde del sangue innocente de' miei simili. (*Movimenti in senso diverso*)

Il Governo, nella sua volontà ferma di felicitare la Sicilia, proponeva che, quando a lui piacesse, potesse dichiarare la medesima in istato di brigantaggio, e salutarmente applicarle le fucilazioni co' tribunali militari: desiderio di brigantaggio in Sicilia, ove non esiste, e non v'ha punto probabilità alcuna di ordinarsi!

La Commissione non ha consentito a quella quanto ingiusta, altrettanto imprudente proposta dal Governo, e quindi per la Sicilia si contenta che vi sieno delle Giunte le quali finora sono illegali; anco il Consiglio di Stato così contro l'operato del Governo ha giudicato, e però solo dalla promulgazione di questa proroga diventerebbero legali.

Ed ora che cosa volete fare in Sicilia? Dare la sicurezza ed insieme promuovere quella parte della prosperità e civiltà che viene dalle sicurezze.

Ebbene, voi ciò non otterrete, voi agite contraddicendovi nelle vostre stesse parole. Voi e tutti lamentano la triste condizione dell'isola, accagionandone la colpa al regime passato borbonico. Or tale regime partorì tali pessimi effetti, ed era aborrito, ed infine fu debellato perchè toglieva ai Siciliani la libertà, faceva man bassa sulla giustizia, arbitrariamente incarcerava, tenendo a suo piacimento rei, sospetti, innocenti insieme confusi senza sottoporli alle forme regolari della giustizia. E ciò che allegava a pretesto era il bisogno della sicurezza, avrebbe estirpato una volta per sempre i malfattori, e l'isola ridotta ad abitatori morali e civili. E v'era tempo in cui gli omicidi diminuivano ed i furti ancora, ed allora tanto gli stolti, quanto i piacentieri, di cui v'ha sempre abbondanza per tutti i Governi, plaudivano e benedicevano. Ma gli

uomini savi e d'animo indipendente gridavano che i mezzi usati, se per poco potevano arrecare alcun passeggero vantaggio, quindi idee d'immoralità si disseminavano presso il popolo, che gl'innocenti esposti ad essere puniti come i rei, che i sospetti, coloro che una volta avevano commesso de'reati, non avrebbero più avuto motivo gli uni di non delinquere, gli altri di non ritornare a delinquere, la loro buona condotta non dava loro sicurezza di non essere considerati come rei e soffrire confini o carceri. Quindi il Governo era abborrito come ingiusto, tirannico, ed il risultato è stato che omi e furti ed omicidi si sono moltiplicati. Voi, che tanto vi piacete de' risultati, e de' mezzi non siete molto solleciti, vedete bene che non avete da approvare i mezzi adoperati dal Governo borbonico.

Or come voi volete adoperare gli stessi mezzi, come mai potete immaginarvi senza scempio della logica umana, che gli stessi mezzi, perchè adoperati da voi, possano partorire effetti diversi da quelli, effetti di sicurezza, prosperità, civiltà?

Nè voglio tralasciare di dirvi che per la persecuzione a' sospetti, cioè a coloro che già abbiano commesso alcun altro reato, voi adoperate, nella supposizione che un delinquente non è punto capace di correzione, voi adoperate contro uno de' maggiori progressi che in questi nostri tempi abbia fatto il diritto penale, il sistema penitenziario, il quale si fonda sulla supposizione che i rei possano correggersi, diventare onesti cittadini. A fare buone leggi ci bisognano dottrine e profonde meditazioni; esse non s'improvvisano. (Bene! a sinistra)

Signori, quando veggio che altri tanto si affatica a proporre delle leggi eccezionali per la pubblica sicurezza di Sicilia, io fo a me stesso questa domanda: Ma chi potrà avere più di me interesse alla pubblica sicurezza in Sicilia? Io son qui, ma qui non v'ha che la menoma parte di me stesso; li ho figlio, fratelli, nepoti, numeroso amatissimo parentado, innumerevoli amici, tutti i buoni. Ma m'inganno io per avventura? Non mi inganno, no; io difendo evidente verità. Io difendo la verità, io amo la mia terra natale, io la conosco intimamente.

Voi non conoscete la Sicilia, voi non sapete il genio egregio ed inclito del suo popolo, il quale si è ampiamente svolto nella sua storia, voi ignorate la storia di Sicilia, la storia di Sicilia è una grande epopea.

Nella civiltà del genere umano vi sono principi e principi furono, e nostri, Gelone ed Archimede, Empedocle e Stesicoro, Zeusi e Caronda, e cento altri, noi non abbiamo avuto emuli che i Greci parenti nostri. Noi Siciliani, i primi abbiamo cantato nell'almo italico idioma, vero e forte vincolo della nazionalità di quanti popoli albergarono dall'Alpi all'Etna. Presso di noi è perpetua la tradizione e la vita delle scienze, delle lettere, dell'arti; in questi ultimi tempi abbiamo dato all'Italia Tommaso Natale, predecessore di Cesare Beccaria, nel pensiero magnanimo e santo dell'abolizione della pena di morte, abbiamo dato un nuovo Teocrito,

abbiamo dato nell'arte ispiratrice del cuore Vincenzo Bellini. Noi siciliani, mentre tutta Italia, eccetto le repubbliche gloriose di Venezia e Genova, stava sotto principi assoluti o tiranni, abbiamo avuto libero reggimento, il quale cominciato al tempo stesso che l'inglese, progredì sempre come quello, anzi in alcune stagioni fu di maggiore libertà che l'inglese. Noi ebbero a monarchi i più potenti e superbi della terra, Federico II, Carlo V, Filippo II, e niuno osò di manomettere le nostre libertà; noi abbiamo fatto re i duchi di Savoia. Noi Siciliani tutti, sempre e veri cattolici, pure abbiamo avute franchigie uniche dalla sede di Roma. Dal 1816 in poi i Borboni con ogni mala arte e con forze estranee avendo conculcato le nostre libertà, noi indomiti per 40 e più anni abbiamo sofferto carceri, esilii, mannaie; noi tutti abbiamo imbrandite le armi, nobili, non nobili, popolo, preti, frati, abbiamo fatto la rivoluzione del 1848! ci vendicammo nelle antiche libertà; e tutte le parti d'Italia ne ebbero il libero reggimento, il Piemonte lo mantenne perchè ebbe a Re Vittorio Emanuele. Noi Siciliani abbiamo fatto la rivoluzione del 1860, soccorsi da Giuseppe Garibaldi e mille prodi con lui, abbiamo sconfitte le truppe borboniche, e poscia guidati da lui siamo passati nel reame di Napoli a soccorrere le sommosse di quelle popolazioni, ed abbiamo contribuito con loro alle definitive vittorie; noi siamo gran parte de' fattori della presente unità d'Italia. Ed ora? Or chiediamo giustizia e libertà; e volete voi negarle? Quante ingratitudini abbiamo raccolte! Dateci giustizia e libertà, e noi altre pagine solenni vergheremo nella storia. (Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Lovito.

**LOVITO.** Quattro oratori parlarono prima di me su questo argomento. Ed io mi accorgo che dopo il dotto discorso dell'onorevole deputato D'Ondes-Reggio e dopo soprattutto la brillante e galvanica orazione del mio amico Petruccelli, a me, che arrive quinto in questo arringo il compito mi si rendeva gran lunga difficile.

Io pertanto, senza entrare in disamina di ciò che da ciascuno fu detto, e molto meno su ciò che fu pronunziato dal deputato D'Ondes-Reggio (poichè bisognerebbe per lo meno che fossi professore di diritto costituzionale), io mi terrò alle semplici conclusioni loro.

Per varie ragioni adunque tre oratori furono contro la legge o la vollero profondamente modificata. L'unico dissenziente da questo lato, l'onorevole mio amico Petruccelli, non uscì già dalla questione, ma mi pare che si collocò al disopra di essa. Egli disse che, trovandosi a passare una parte dell'anno fuori d'Italia, nelle numerose risorse del suo spirito non si smarrì a trovare delle risposte per giornalisti, uomini di Stato o pubblicisti, i quali gli chiedevano perchè il brigantaggio perdurasse ancora dopo tre anni, soprattutto quando il Governo italiano poteva disporre di forze disciplinate e numerose.

Vero è che quali fossero le sue risposte l'onorevole Petruccelli non disse, ma io credo che vedendo egli come nell'Italia meridionale di fucilazioni non era pe-



TORNATA DEL 4 GENNAIO

nuria, conchiudesse per una pletora di vita ed eroico deprimimento, e suggeriva la forza.

L'onorevole Petruccelli definiva in seguito il brigantaggio: la negazione dell'autorità all'interno, ed all'estero un concetto delle potenze nemiche all'unità d'Italia inteso a perturbare l'ordinamento presente, ed a distrarre una parte considerevole delle nostre forze.

L'onorevole Petruccelli, seguendo il corso delle sue idee, proponeva una legge di maggiore rigore. Ed io senza entrare a discutere la convenienza d'una legge più rigorosa di quella vigente, farò unicamente riflettere alla Camera che una legge di violenza per sè stessa non può essere applicata senza quella forza che per altre ragioni voleva richiamata dal Napoletano. Quella idea dunque credo non sia attuabile.

Ma l'onorevole Petruccelli diceva (ed in questa idea astratta siamo pienamente d'accordo): dove la vita, le sostanze e l'onore di 6 milioni di uomini sono minacciati, non è il caso di far tenerezze allo Statuto. Una legge politica non si discute con eccezioni forensi; ed in questo mi pare che dava un'anticipata risposta a tutte le dotte teorie dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

Dirò solamente che l'onorevole Petruccelli dimenticava una circostanza di fatto, quella di sapere cioè se siamo noi veramente nel caso d'una necessità dirimpetto alla quale bisogna votare una legge eccezionale.

Per conseguenza io restringerò la questione a questo, cioè di sapere se il Governo abbia adoperati tutti quei mezzi dei quali poteva disporre ed in che modo per raggiungere la distruzione del brigantaggio, o se ce ne siano altri ancora che ci conducano allo scopo senza attentare alle libertà fondamentali. Giacchè io credo che qualora l'ordine sociale fosse minacciato, ed altri modi a salvarlo non ci fossero, oh! allora destra e sinistra riconoscerebbero unanimi che la società, la nazionalità sono vita ed essenza, e che la libertà è modo, che questa non è fine, ma mezzo per la società al triplice sviluppo di essa, morale, intellettuale, e materiale. E vado sicuro che quel giorno in cui la patria si vedrà minacciata, il patriottismo del deputato e del cittadino D'Ondes-Reggio la vincerebbe sulle egregie teorie del professore costituzionale D'Ondes-Reggio. Da banda dunque le discettazioni teoriche, vengo alla questione del brigantaggio; ed acciocchè le nostre discussioni non fossero appuntate, come al solito, d'inconcludenti, acciò non se ne venga alla fatale quanto triviale conclusione che il brigantaggio si guarisca col tempo, che come sintomo di male sociale, non con altri mezzi, nè per altre vie si guarisca che con quelle (e non sono le più brevi) con cui ad una riforma sociale si arriva, io intendo localizzare la questione, restringendola al brigantaggio armato e militante, a ciò che forma l'oggetto d'inutili sforzi del Governo da tre anni e delle nostre preoccupazioni attuali. Verrò quindi scerverando la questione da tutto ciò che non ha col brigantaggio un'attinenza puramente immediata. E prima in tutto io devo una risposta a certe erronee opinioni, che andrebbero meglio trattate col silenzio, o

col riso, se non si fossero fatalmente attaccate a certi marmorei cervelli, cui per nostra sventura è confidata la sicurezza pubblica nelle provincie napoletane. Si dice che i salari sono tenui, che i contadini sono scarsamente retribuiti, e per fino si accusa la poca generosità dei proprietari che l'adibiscono: e si sentenzia che starebbe ai proprietari quasi esclusivamente di far cessare il brigantaggio, basterebbe che fossero più generosi. Ed io ho appena bisogno di ricordare alla Camera come alla legge economica dell'offerta e della domanda ed a quella che stabilisce il rapporto tra lavoro e salario in ragione composta del prodotto del lavoro, e della spesa necessaria alla vita del lavoriere nella località in cui vive; a queste leggi, io dico, i proprietari, ed i lavoratori dell'Italia del mezzogiorno non si possono esimere più di quanto nol possono i popoli di tutte le parti del mondo.

Se non che nella Capitanata, ove appunto la sorte del contadino è creduta più dura, v'ha di casi in cui i proprietari sono più generosi ed i contadini meglio compensati. Quando l'improvvisa maturità della messe aumenta la richiesta, i contadini sono pagati ad una piastra oltre il vitto ogni giorno, e nella Capitanata istessa i lavori pubblici che recentemente fecero concorrenza alle private industrie, resero generosi i proprietari, ed i salari crebbero, come discutendo il bilancio dell'entrata vi assicurava il presidente del Consiglio. Chi viene (e senza porgerne esempio) a recitar di generosità nel mondo economico mostra appena di conoscerlo, e non è mestieri che ce ne occupassimo più che tanto.

Ma da persone più serie si è detto: il brigantaggio è il Borbone a Roma, il Papa che assolve, ed in mezzo a questo la Francia che chiude per lo meno un occhio. Il brigantaggio è figlio dell'ignoranza e superstizione delle classi popolari, il difetto di strade, di commerci e d'industrie; è la distanza delle classi sociali, il proletariato in forma selvaggia. Ma tutto ciò, o signori, che tutto al più può costituire le cause predisponenti del brigantaggio armato, non sono la stessa cosa che quello, ed al potere esecutivo che incombe provvedere alla sicurezza pubblica, bisogno immediato della società, non è lecito domandare il beneficio del tempo, della dilazione di mezzo secolo, appena bastevole ad iniziare una profonda riforma sociale. Ma ancora. Il Borbone a Roma ed il Papa che assolve sono maggiori presi insieme dell'istinto della conservazione, qualora il brigante o colui che si decide a divenirlo fossero certi di non potere sfuggire alla spada della giustizia, alla vendetta della forza armata? No, signori, di martiri politici il Borbone non n'ebbe: ve ne fu uno, Borjez, e lo fu della legittimità, e di martiri religiosi del nostro secolo, all'infuori di quelli del Giappone, non ne conosco; nè io sono disposto a canonizzare Caruso e Varanelli.

L'ignoranza e la superstizione delle classi basse? Ma, e a che cosa si dedicano la libera parola ne' Consigli de' comuni, delle provincie e dello Stato? A che la

libera stampa, il giurì, le sale d'asilo, le scuole serali? Mi spiace che non possa dire che se ne brighi poco o molto il ministro per la pubblica istruzione, il quale pare non siasi accorto nemmeno delle clausole obbligatorie che la Commissione d'inchiesta suggeriva per l'istruzione primaria.

Da ultimo la deficienza, troppo vera per talune provincie soprattutto, delle strade, di commerci, delle industrie, la distanza delle classi sociali, il proletariato! Ma a che si addicono il Codice Napoleone, le leggi su le successioni, e mezzo secolo d'ineluttabile progresso? A che l'abolizione di maiorascati e di fedecomessi? A che tutte quelle che tutti i guardasigilli del tempo spinti dalla civiltà vengono di mano in mano presentando? E per noi le leggi su l'affrancamento dell'entfeusi, quelle sul Tavoliere di Puglia, sulla Sila e Bosco Tressanti; la vendita de' demani dello Stato a piccoli lotti, la quotizzazione di quelli de' comuni ai coloni poveri; e l'altra che sollecito dall'onorevole ministro delle finanze del disammortamento di beni delle manimorte? Ed a che provvedono le leggi di imposta che esentando i nullatenenti, e levando i tributi dai benestanti li diffondono poi a beneficio di tutti in costruzioni di porti o di fari, in garanzia di strade ferrate, o sovvenzioni di nazionali?

Non è questa, o signori, la vostra preoccupazione continua, non è il nostro lavoro d'ogni giorno che mira ad aumentare le strade, i commerci, le industrie, ad abolire i privilegi, dissipare l'ultimo avanzo di feudalismo clericale o laico che sia, ed a risolvere il grande problema d'una migliore equiparazione, del livellamento delle classi sociali? Perchè dunque discutere di ciò che io pur vorrei fosse fatto più presto, ma che pure col metro ministeriale (la tartaruga) si opera? A che dunque arruffarci di questioni su cui fummo già intesi, o di che stiamo per esserlo ogni giorno di più? O che vorrebbsi forse che di queste riforme spuntassero i frutti pe' felici nepoti pria di pensare a ch'essi non vengano orfani o miseri? Se fosse così, o signori, non soddisfatto, ma pure tranquillo rinuncierei ad una felicità del domani che mi attenta o distrugge la vita dell'oggi. O vorremmo stemprarci a rintracciare l'autore dell'incendio prima di apportarvi l'acqua che lo estingua? Non giudicò così il Governo che tenne impiegata parte considerevole di nostre forze, nè così la vostra Commissione che a pagina 108 della sua relazione si affrettava a distinguere la parte radicale dall'acuta del morbo, e dopo aver suggeriti i rimedi per quella si accingeva a parlare dell'azione militare, e di provvedimenti legislativi per combattere il brigantaggio nelle sue attuali manifestazioni, cioè il brigantaggio armato ed i complici suoi. Ed ora che la parola cade su la relazione della Commissione d'inchiesta è bene ch'io dica, come questo documento complesso, svariato come gli elementi che lo impinguarono non ha fatto che aggiungere confusione maggiore in quelle menti che del brigantaggio hanno scarsa notizia, e concetti formati su dispacci telegrafici, o in viaggi

*en touristes* o da ministri, come quelli che andarono, vennero e non videro.

La Commissione d'inchiesta non avrebbe degnamente risposto all'ampiezza del mandato, alla sovranità dell'origine sua, ed anche all'altezza di carattere de'distinti personaggi che la composero, se essa si fosse rimasta negli angusti confini d'un suggerimento amministrativo o militare. Ella si elevò nelle regioni della storia e della filosofia, ed elucubrò su questioni economiche e sociali. Ella istituì in fatto del brigantaggio un processo raccolto dalla pubblica opinione contro Roma borbonica e clericale, e fino a certo punto contro la Francia; attestò il valore dell'esercito, come deplorò lo sminuzzamento di esso, ne deplorò le vittime innocenti, come ne celebrò il patriottismo; disse una parola d'elogio ed una di biasimo alle popolazioni; confessò errori di tutti i partiti, porse consigli al Governo, e propose una legge alla Camera. La relazione della Commissione d'inchiesta fu un documento completo. Ma bisogna intenderla nel suo linguaggio e considerarla dal punto di vista della Commissione che la dettava. Se dunque la Commissione d'inchiesta vi parlava di Francesco II, del papa, della Francia, della superstizione di talune classi sociali, della mancanza di strade, della differenza delle classi, faceva benissimo, poichè tenevasi al livello della sua missione. Ma non faremmo bene noi a slargare i confini della nostra discussione in questo momento che siamo chiamati ad occuparci di mali più urgenti; come certo fanno malissimo, e sono in colpa quelle autorità che credono riparsi all'ombra della Commissione d'inchiesta, da quella responsabilità che pesa su di esse quando al compito loro ben definito e circoscritto non seppero rispondere. A parte dunque le considerazioni storiche, le economiche e le sociali, a cui il tempo e una buona legislazione provvederanno, e veniamo al fatto del brigantaggio armato che forma l'oggetto delle nostre preoccupazioni.

Ma anche qui mi trovo tra piedi un'obbiezione ed è di coloro che dicono che il brigantaggio è la cattiva amministrazione civile, la niuna amministrazione della giustizia, l'assenza completa della polizia, il favore volontario o forzato di cittadini. E qui debbo ancora cavare la quistione da un circolo vizioso, e rispondere ch'è anzi al contrario la presenza del brigantaggio armato la causa della cattiva amministrazione civile o giudiziaria, l'assenza della polizia, la soggezione, e quindi il favore di cittadini. Come volete infatti che il capo dell'amministrazione civile badi a scuole o ad asili d'infanzia, od istituti di beneficenza, o a strade, allo sviluppo della vita municipale, od alla provincia se ispettori ed ingegneri trovano una potente ragione e qualche volta tristamente giustificata dai fatti nel brigantaggio per non adempiere agl'incarichi loro: se queste autorità si sentono ad ogni tratto scuotere sul loro stallo medesimo per la incessante minaccia alla pubblica sicurezza; cura maggiore che assorbe giustamente e di continuo le altre minori? Come

TORNATA DEL 4 GENNAIO

in una parola i municipi, le provincie, le autorità medesime (di cui io qui non intendo tessere elogio o fare censura) possono attendere alle riforme sociali che sono opere di pace se il brigantaggio armato costituisce la società in istato di guerra? E quindi l'amministrazione civile non va pel brigantaggio.

E come ancora vorreste che l'autorità giudiziaria si muova libera, completa ed energica nella sua sfera, se l'istruzione le manca, se il timore le strappa la prova e qualche volta a lei stessa il coraggio e la fede nella serietà del presente e nella sicurezza dell'avvenire?

E la polizia? Ma che cos'è, o signori, la polizia? Essa è l'autorità che a prevenire il male attinge le notizie di esso e lo ferma nel suo corso. Ma da chi attingere, se le vittime d'una denuncia alla giustizia, o alla polizia sono all'ordine del giorno, se l'ultimo periodo soprattutto della storia del brigantaggio, vi presenta una immensità di contadini uccisi, sol perchè sospettati di aver denunciato i briganti, di averne additato il covo agli esecutori della legge?

E il favore dei cittadini? Ma se il terrore de' briganti surroga l'autorità protettrice del Governo, sulla proprietà e sulla vita dei cittadini, se essi incutono più timore di quello che non ispiri fiducia e offra protezione il Governo, è chiara la fatale quanto dispiacevole cooperazione o meglio soggezione di cittadini ai briganti.

Eccone una prova nel rapporto della Commissione alle pagine 46, 47 e 48.

« Abbiamo detto che i briganti hanno i loro fornitori ed i loro banchieri. Quelli volontari, questi involontari; mossi i primi da mal talento, da avidità di lucro, da desiderio od interesse di disordine, da smania di vendetta; mossi gli altri da *paurosa* (sono eroi che urlano) condiscendenza, da timore di peggio: da preferenza smodata alla conservazione degli averi e della proprietà. Complici indegni e perversi i primi; condiscendenti, talvolta spregevoli, tal altra volta degni di commiserazione i secondi; i primi sono i mantengoli; i secondi coloro che pagano i così detti *ricatti*, che in seguito, vale a dire, ad intimazioni minacciose, od a sequestri di persone, sborsano la moneta richiesta dai briganti od inviano gli oggetti da essi domandati. I mantengoli da una parte, i pagatori di ricatti dall'altra, sono le due vere fonti di sussistenza del brigantaggio, il quale, » ecc.

Resta dunque provato che nell'ordine logico, come nel cronologico, i mantengoli od il pagatore dei ricatti non sono prima del brigante, ma è ad occasione del brigantaggio che sorgono e gli uni e gli altri; sebbene come conseguenza e nell'ordine reale il mantengolo ed il pagatore dei ricatti sostengano a loro volta i briganti.

E resta ugualmente provato che non è solo necessità di metodo estinguere il fuoco prima di cercare l'autore dell'incendio, combattere il brigantaggio armato e militante prima di estirpare le cause radicali o predisponenti, come altresì che il brigantaggio

impedisce il buon andamento delle amministrazioni tutte.

Affrontiamo adunque così ristretta la quistione del brigantaggio militante ed armato. Definiamolo anzi tutto. È desso un'accozzaglia di malfattori venuti di dovunque, di dentro come di fuori; dalla galera o dal latte borbonico succhiato nell'esercito, come da Malta, Barcellona, Roma o Marsiglia (non politici in sè, ma serventi quasi sempre a loro insaputa a partito politico), malfattori sempre; che rubano, devastano, incendiano, stuprano, e che in guerra con la società resistono e combattono le milizie che sono mandate a combatterli; o fuggono se dessi non sono in posizioni più vantaggiose ed in numero maggiore.

Questo significa far la guerra e la guerra non si combatte che con la guerra; fatta da truppe regolari come vogliono alcuni, da forze cittadine come credono altri, dalle une e dalle altre insieme come penso io, ma guerra sempre. I Governi che sonosi succeduti da tre anni altri mezzi non osarono. Ma qui mi si dirà: se non suggerite altri mezzi contro il brigantaggio armato che quelli stessi adibiti da tre anni dal Governo, lasciate che continui. No, o signori, perchè qui appunto sorge lo stupore dell'amico mio Petruccelli e dell'Europa che vede da due anni soprattutto adoprare forze valorose e disciplinate, che in cifra ufficiale ascendono nientemeno che a 60 mila attive contro un migliaio di malfattori vigliacchi, senza averne ragione. Ed è qui che io ho dritto a domandare: ha egli adibito il Governo mezzi così ingenti, così strani secondo un giusto concetto politico e militare? I fatti gli hanno dato torto: esaminiamoli. Se non che a questo punto io traspongo le parti e rimetto la critica che seguirebbe alle mie premesse, dopo che avrò parlato della parte positiva; dopo che avrò soddisfatto le giuste impazienze della Camera, ed avrò risposto alla benevola cortesia di che mi era larga finora.

Parte positiva. Io tolgo a scorta del mio dire *i fatti* constatati dalla Commissione d'inchiesta. Essa vi ha quasi fornito il censo dei briganti: non ascendono a duemila, e le loro comitive non sorpassano ognuna il numero di cento. Ma quello che più monta vi ha detto a pagina 46, 47 e 48:

« La facilità con la quale si pagano i ricatti è pur essa un doloroso indizio della poca, o niuna confidenza della protezione delle leggi e del Governo; essa dinota che i proprietari hanno maggior paura dei briganti di quello che non abbiano fiducia nel Governo. E così mediante l'opera dei mantengoli ed il pagamento di ricatti il brigantaggio provvede ai suoi bisogni, si alimenta, si sostenta, e si procaccia ogni maniera di agiatezza, » ecc.

Se dunque si può giungere a scemare la paura e svegliare la fiducia, il problema è per buona metà risolto, perchè avremo chiamato a concorso del Governo una larga parte e la migliore del paese; e se si può troncane le relazioni tra i mantengoli ed i briganti, noi avremo sciolto intieramente il problema, poichè

avremo isolati, tagliati fuori i briganti. Io quindi dirò al Governo (e per esso al ministro della guerra, avendo io circoscritto e posata la questione unicamente nei confini militari): voi dovete sostituire la vostra autorità a quella del brigante; dovete garantire la proprietà, la vita e l'onore dei cittadini; dovete rompere le comunicazioni tra manutengoli e briganti. E quando vi dico: sostituite l'autorità vostra a quella del brigante, non intendo consigliarvi di togliere a modello la forma dell'autorità del brigante che è ferocia e terrore; non intendo consigliarvi il taglione neppure coi briganti stessi, e molto meno con chi è vittima di essi. Di guisa che quel proprietario che fu devastato nella proprietà in campagna sia per dappiù perseguitato in città; che quel contadino cui furono tolti per forza abiti e pane dai briganti in campagna sia per dappiù imprigionato in paese e stigmatizzato di manutengolo, no. Commettereste così una grave ingiustizia; soggettereste quelle provincie a doppio brigantaggio, senza raggiungere il vostro scopo, poichè alla stregua del terrore non potreste competere coi briganti.

E quando vi dissi: dovete garantire la proprietà, la vita e l'onore, non intesi consigliarvi di abbruciare boschi o pagliaie (come con modi poco civili e meno proficui si è praticato a tempo dello stato d'assedio); poichè questo non è guarentire, ma distruggere.

E allorchè vi parlai di rompere le comunicazioni tra manutengoli e briganti, non vi suggerii d'imprigionare alla cieca mezzo mondo per cogliere in mezzo a tutti anche i manutengoli. No, o signori; gl'innocenti pagherebbero il fio de' colpevoli, e tra la confusione di chi capitò coi briganti, perchè subiva una pressione, e chi li soccorse volente per pravi disegni, in mezzo alle gare private, rinfocolate dalla recente rivoluzione, voi rischiereste d'assumere il compito che io prevedo non facile per lo stesso Figliuolo di Dio quando, dicesi, nella valle di Giosafat scarterà dai buoni i cattivi. No, ve lo ripeto l'ultima volta: i proprietari e contadini stretti ottemperano ai briganti, perchè questi incutono spavento; non coadiuvano le milizie, perchè il loro sistema non difende o troppo tardi da' danni. Si muti la vicenda: rendete il danno e la vendetta dei briganti difficilissima, e la vostra difesa pronta ed efficacissima.

In altri termini portatevi là con le vostre forze dov'è anche solo probabile che il vostro nemico arrivi, ed in tutti i punti, in tutte le ore: un nemico che combatte fuggendo, che è vinto ed innocuo sol quando è morto o prigioniero, dovete prenderlo di mira e non dargli nè riposo, nè tregua; dovete infliggergli la persecuzione incessante, snidarlo, circondarlo, opprimerlo con la superiorità dell'arte e del numero, con o senza i regolamenti, con o senza la legge, su sussistenze militari, co' carriaggi ed approvvigionamenti per restare, occorrendo, in campagna, facendo a un di presso la vita, eseguendo le manovre del vostro nemico. E questo effetto non si ottiene che con esteso sviluppo di forze distri-

buite in posti fissi ed in colonne mobili. E notate che i posti fissi ai passaggi principali e nei boschi, e le colonne mobili che batteranno senza posa la campagna, daranno per primo risultato di offrire quella garanzia, la maggiore possibile, ai proprietari, ai contadini, ai viandanti, ai pastori, a quella gran massa di gente insomma che suo malgrado, ma per timore fondato o per panico fornisce ai briganti. Ma quello che poi e soprattutto più monta, voi col sistema della persecuzione incessante avrete rotta ogni possibile comunicazione tra manutengoli e briganti, poichè il partigiano perde le tracce del brigante inseguito, snidato; alla speranza d'illecito guadagno subentra in lui la probabilità, anzi la certezza che ad ogni momento, ad ogni passo, in ogni punto incontrerà in colonna mobile e quasi onnipresente il braccio vindice della giustizia; e per ragione dell'indole sua minacciato da benchè lontano pericolo, si ritrae dal turpe mestiere. E così, o signori, avrete tagliato i briganti fuori della loro base. Poichè, notate bene, o signori, il manutengolo è un essere più vile del brigante, se no sarebbe in campagna con lui.

Questi è dotato d'un feroce coraggio, è barbaro, ma arrischiato: in guerra con la società, ma in guerra aperta e dichiarata: quegli congiura nell'ombra, e pone ogni cura ad evitare i pericoli, vuole parte del bottino, ma senza compromettersi. Ve lo conferma la Commissione a pagina 47.

A questo punto, o signori, vedete chiaro, come la quistione politica di guadagnare la fiducia ed il concorso delle popolazioni, e di sostituire l'autorità del Governo a quella di Ninco Nanco o di Crocco si compenetra essenzialmente con la quistione militare di tagliar fuori della lor base i briganti, e di prenderli o di fame, o di freddo, o di piombo.

E qui, o signori, vi prego a riflettere che il giorno in cui avrete adottato il sistema della persecuzione incessante di posti fissi, del moto continuo, voi avrete presa *la grande e vera misura di prevenzione* che in questo genere può la scienza morale e la pratica dettare; poichè avrete reso impossibile la spinta, la manifestazione del male, non col colpirne gli autori possibili; solo in potenza, i sospetti; ma occupando, tagliando il campo delle loro operazioni.

E del pari avrete adottata la più grande misura repressiva, la sola vera che consiglia la scienza penale e la esperienza, la certezza della pena, qualunque essa sia, poichè l'incontro della forza col brigante non sarà solo la conseguenza immanicabile del moto continuo, ma altresì delle rivelazioni e del coraggio rilevato. E non più accuserete l'indolenza della polizia, o l'indolenza del magistrato; poichè il testimonio parlerà sicuro all'istruttore, al delegato o al giurato.

Ed avrete adottato una grande misura politica, la sola dettata dalla storia, che tutti parteggiano pei più forti. Questo per l'oggi, e pel domani avrete dato a tutti o paurosi o manutengoli, a' briganti di città, o di campagna, arra sicura che il Governo vorrà, potrà e

saprà spacciarsi, ed in poche settimane di nuovo nascituro brigantaggio.

E sarà così, o signori, che avrete resa la sfida migliore a Francesco II ed al Papa, poichè in chi sa d'incontrare morte sicura, non ci è oro, nè partigianismo che valga, e tra la fucilazione immancabile dell'oggi e l'inferno del domani i più apostolici preferiranno quest'ultimo partito.

Che questo sistema sia anche praticamente attuabile, tuttochè non fossi militare, non è difficile dimostrarlo. Supponete, lo che non è, dieci provincie infestate di brigantaggio: che il numero de' briganti, lo che non è, arrivi a quattro mila (non giungono ad un migliaio), e supponete che trenta colonne mobili di cento uomini ognuna corrano in tutti i sensi ciascuna provincia. Si avrebbe bisogno di trenta mila uomini circa. E se questo servizio non può essere durato dalle medesime forze, alternate il servizio, e ne avrete 60 mila.

Ponete a guida ed ausiliari di esse parte dell'elemento cittadino: proprietari; o volontari ben pagati, ed estratti non dalla legge che obbliga volenterosi, e nolenti, e coraggiosi e timidi; ma scelti e garantiti dagli onesti patrioti di ciascun comune, ed essi governeranno alla conoscenza dei luoghi, del dialetto, de' briganti stessi, che fingono alle volte lasciare il moschetto per prendere tranquilli la scure o la vanga.

Che queste colonne mobili, ciascuna più forte d'ogni banda di briganti, li piglino di mira; li scovino, li ricerchino, li assalgano, li inseguano incessantemente e simultaneamente, esse in quindici giorni debbono aver ragione de' briganti. Ed allora, o signori, proponete tutte le leggi eccezionali del mondo, io lo consento. Ordinate pure a tutti che per quindici giorni non si esca di casa; che per quindici giorni siano concentrati gli armenti, e guardati anche dai rispettivi proprietari; che per quindici giorni si arrestino industrie e lavori d'ogni maniera: per quindici giorni sospendete in una parola la vita sociale; oh! fatelo pure, poichè il tempo è breve, il sistema sicuro, ed i risultati compenseranno di gran lunga coloro medesimi che da questa sospensione verranno danneggiati. Che se a tutto ciò dite che sia scarsa la truppa, aumentatela, raddoppiatela, e presto, finchè il tempo vi avanza; finchè le nevi ed il rigor della stagione localizza il nemico; e soprattutto presto, poichè il sole di marzo nè voi, nè io sappiamo come spunta.

Il sistema che ho avuto l'onore di esporvi non è nè nuovo, nè peregrino; è nuovo e sventuratamente solo per le provincie napoletane. La Commissione d'inchiesta nel suo linguaggio ha detto di questo sistema a pagina 109 quello che le conveniva; l'ha pienamente approvato.

« A combattere con efficacia il brigante è d'uopo adoperare le sue arti: gli agguati, le sorprese e le corse continue; ed è perciò che tra tutte le armi del nostro esercito quella che è più idonea a fare la guerra ai briganti e quella che essi più temono è l'arma dei

bersaglieri, i quali sono addestrati ad agire isolatamente, e durano meglio a quel genere di fatiche.

« L'agglomerazione della truppa nelle città e nelle borgate, resa tante volte indispensabile dalle condizioni igieniche, è da evitarsi il più che è possibile; e perchè i briganti battono in tal guisa più facilmente la campagna, e sanno per filo e per segno le mosse della truppa, e perchè si avvezzano gli abitanti a non adempiere ad uno dei migliori doveri, che è quello di sapersi difendere da sè medesimi. Quando nel 1800 il brigantaggio infestava il mezzodì della Francia, il primo console scriveva al ministro della guerra Berthier: Io non sono contento di vedere tante truppe a Lione ed a Marsiglia. In circostanze simili le truppe debbono essere senza posa su sentieri e nei boschi; che il generale formi immediatamente la sua colonna, e dandone il comando ai generali Gaveau e Guillot, eh'essi insegnano *senza posa* i briganti, ponendo i loro quartieri generali sempre nelle borgate. Alcuni anni dopo, nel 1803, essendosi manifestato nuovamente il brigantaggio in Vandea, Napoleone scrivendo allo stesso maresciallo Berthier, gli dava le medesime istruzioni: È mio avviso che non bisogna lasciare nessuna parte di guarnigione, ma fare di tuttata la forza quattro corpi sotto gli ordini ciascun corpo di un generale di brigata, indipendentemente dai corpi dei generali Girardon e Dufresse; che ciascuno di questi corpi debba essere diviso in tre altri, ciascuno da 150 a 200 uomini infanteria, cavalleria e gendarmeria comprese. Sostenuti dalle esplorazioni e in movimento continuo questi corpi debbono giungere a soffocare nel suo nascere la rivolta. »

E ci si arrivò; ed era rivolta sostenuta da principii e da uomini politici, dove da noi i cavalieri Pilone ed i generali Crocco sanno appena di scrivere, ed in niun paese o borgata che essi invasero, non arrivarono a concretare un che di simile a Governo o a rappresentanza qualunque.

Ma ho bisogno io di altri fatti dopo l'esempio luminoso dell'illustre generale Pallavicino? Ecco ciò che egli addì 31 ottobre 1863 scriveva alla guardia nazionale della provincia di Benevento:

« Delle luttuose scene dovute, non mai a volere od a mancanza di coraggio, ma bensì al concorso di avverse circostanze, immergevano mesi or sono le guardie nazionali di questa provincia in uno stato grande di morale depressione. Quindi il brigantaggio ridotto alla sola persecuzione della truppa imbalanzava ovunque non incontrava distaccamenti per combatterlo e spargeva il terrore con atti di ferocia, dei quali non vi è storia che dia l'esempio. Il perdurare in questo stato era una grande sciagura pel paese, ed io molto ne fui commosso ed allarmato sin dal momento che assunsi il comando di questa zona, perchè alla distruzione della calamità che pesa su questa provincia abbisogna l'opera riunita dei due elementi, esercito e forza cittadina.

« Quindi oggi mi è cosa assai grata il poter rilevare

che alla morale depressione dei giorni scorsi è successa una risolutezza di azione in molte delle guardie nazionali di questa provincia; mi è cosa gratissima di poter proclamare che a quella energia improvvisa già corrisposero i buoni risultati.

« Nel proclamare la benemerita di quelle forze cittadine, auguro che le altre tutte non vorranno indietreggiare innanzi a sì bello esempio, e che al primo appello esse concorreranno in quel modo che l'importanza della cosa richiede.

« La forza del brigantaggio sta nell'apatia, nella tolleranza delle popolazioni; caduto questo stato di passività, l'ultima ora del Caruso sarà suonata, e la desiderata quiete sarà il premio di qualche giorno di patria abnegazione. »

Ebbene, o signori, pochi giorni dopo Tito Varenelli e Michele Caruso, avanzi delle loro bande feroci, erano presi da guardie cittadine.

Dopo quanto ebbi l'onore di venir dimostrando, la parte critica del mio discorso mi riuscirà di gran lunga facilitata, e soprattutto brevissima.

Ho detto che il sistema militare, unico atto a stirpare i briganti, e tagliare le loro comunicazioni coi mantengoli, è quello dell'esteso sviluppo di forze distribuite in posti fissi, nei boschi e sulle strade, in colonne mobili, ausiliate e guidate da elemento locale, e nella persecuzione incessante. Ed a questo patto ho concesso il mio voto a tutte le leggi eccezionali che si vogliono, poichè esse sarebbero della durata di qualche settimana, ed i risultati immancabili.

Vediamo ora come avete adoperate le forze nel Napoletano, e se anche col soccorso di una legge di eccezione siate riusciti. Anche qui i fatti vengono, signori ministri, a darvi torto.

Come avete infatti risposto ai dettami della scienza, ai suggerimenti della Commissione, a quelli che Napoleone I dava al ministro Berthier? I quali tutti concordavano nel sistema degli agguati, sorprese e corse continue (*Relazione della Commissione*, pagina 109). Nell'evitare l'agglomerazione delle truppe nelle città e centri popolosi? Tenendo con avviso diametralmente opposto, immobilizzato il grosso di 60 mila uomini effettivi a Napoli, Salerno, Nocera, Nola, Caserta, Capua, Gaeta; in tutti i capoluoghi di provincia o di circondario, ed avendo ripartito il resto in tante piccole guarnigioni in altri comuni. Ed in mezzo a questo frazionamento, a questo sperpero delle forze, l'assenza dell'unità di concetto, l'anarchia nell'azione concretata in quel sistema planetario applicato al brigantaggio, che si compone di alcune centinaia di zone e sottogone militari, i cui comandanti hanno piena libertà d'azione (*Relazione della Commissione*, pagina 87), e che spesso s'intendono come io m'intendo cogli abitanti della luna, e de' quali, quando uno insegue, l'altro riposa; quando uno marcia in un senso non ha nemmeno notizie delle operazioni del comandante vicino che marcia in un altro.

Voi concentraste una parte considerevole della truppa

a Napoli e dintorni, e ne' grandi centri di popolazione senza motivo alcuno; e l'unico avrebbe potuto essere il politico. Questo non c'era, e non esiste nemmeno ora, poichè se nol sanno i governanti, lo dirò io: i partiti che sono fuori del Plebiscito nel Napoletano sono senza credito e senza seguito, e lo scontento, che è pur grande e reale, non si attiene nè al concetto dinastico, nè al politico, ma all'amministrativo, all'economico, alla ineguaglianza di trattamento tra provincia e provincia, al diluvio di leggi inopportune ed inconsulte.

Voi sperperaste il resto in tante squadre, ciascuna d'ordinario inferiore al numero d'una banda di briganti, e lo condannaste ad un servizio da pattuglie di polizia, inutile nell'abitato e disastroso al di fuori.

Voi raccoglieste i frutti di tale sistema, che io definirei dell'immobilità.

La truppa, stremata per le guarnigioni a Napoli, Salerno e dintorni, e negli altri centri di popolazione, divenne insufficiente al servizio del brigantaggio. (*Relazione della Commissione*, pagine 85 ed 86) Divisa in piccole pattuglie ne' paesi non valse a garantire le proprietà e la vita nelle campagne. La forza chiamata accorse tarda, o sollecita, se volete, ma sempre dove era un danno a deplorare, una vittima a compiangere. Le mosse delle pattuglie furono note a' briganti ed ai mantengoli, e gli scontri furono figli del caso. Proprietari, contadini e tutti continuarono a temere i briganti, a non credersi protetti dal Governo, ed essi vi negarono la loro cooperazione. In mezzo a' clamori di 6 milioni d'uomini, contro i briganti, voi vi trovaste isolati.

Quali furono i risultati dal lato della disciplina dell'esercito? Io mi taccio.

La Commissione d'inchiesta, a pagina 84, ci assicurava ch'essi furono superiori a' timori che doveva ispirare la prova cimentosa di un esercito in via di formazione. V'han delle compagnie, essa diceva, che per mesi non videro il loro colonnello. Ma è prudenza continuare a sottoporre ad altri cimenti un esercito composto di molti coscritti, di elementi nuovi, e se non disparati, almeno vari e per dialetti e per abitudini, se non forse ancora per pregiudizi?

Quale fu il risultato del servizio in pattuglie di piccoli distaccamenti di fronte al paese ed ai briganti?

Questi si trovarono in numero sempre maggiore.

1° Ed a' primi di novembre 1862 veniva sacrificato un drappello di lancieri di Montebello;

2° Poi un distaccamento di carabinieri e di soldati dell'11° fanteria sulla montagna della *Fossa della neve*;

3° Poi il capitano Richard ed il luogotenente Contini il 17 marzo 1862 a Torre Fiorentina, con 19 soldati;

4° Poi il capitano Rotta ed il luogotenente Perino con 20 soldati del 39° fanteria, addì 4 novembre 1862;

5° E il sottotenente Lauri con 16 soldati del 39° fanteria, presso Francavilla nel Beneventano, ai 24 febbraio 1863;

6° Ed il sottotenente Bianchi con 16 cavalleggieri di Saluzzo, il 12 marzo 1863, a Venosa in Basilicata (*Relazione della Commissione d'inchiesta*, pagine 110 e 111), e con essi tanti altri; vittime non sempre inconscie del patriottismo loro, e d'un falso sistema militare che lungo e dolorosissimo sarebbe il noverare.

E di fronte al passo, signori ministri, con questo sistema avete ingenerato il fallace, ma reale convincimento che il Governo è da meno dei briganti. Fra quelle popolazioni travagliate, coloro che più benevolmente interpretano l'ostinazione cieca in un sistema militare che conduce agli effetti contrari, spiegano questa cecità, attribuendo al Governo fini politici che lo inducono a mantenere il brigantaggio.

La Commissione, a pagina 94, vi dice:

« Noi abbiamo perfino udito dire in alcune località prevalere l'opinione che il Governo facesse a bella posta durare il brigantaggio con lo scopo di procacciarsi un valido argomento per persuadere i Francesi a cessare dall'occupazione di Roma. »

Ed in conseguenza concludo: istituite pure tribunali d'eccezione; essi non giudicheranno, o male; mancheranno sempre le prove. Istituite Giunte, come vi aggrada, e l'arresto di mille sospetti non torrà che mille altri organi sorgano a tenere illeciti rapporti coi briganti.

E d'altronde il sistema militare che finora teneste, che 7 milioni d'Italiani han già giudicato, che Pallavicino ha già con fatti brillanti condannato fallace, non riuscendo che a sconfortare le popolazioni; a radicare nell'animo loro opinioni erronee sugli stessi intendimenti del Governo; il sacrificio deplorato ed inutile di tanti valorosi soldati al cemento della disciplina; dopo aver dichiarato che della legge in disamina, accetto i tre principii del condono della pena a chi si presenta, del concorso dell'elemento cittadino e locale, e dei fondi; perchè mezzi al Governo d'ogni maniera non manchino, io ho l'onore di proporre altresì all'accettazione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero ad aumentare al più presto le forze nelle provincie infestate dal brigantaggio; a mutare il sistema militare finora seguito nella repressione di esso, e passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Massari.

**MASSARI.** Anche a me quanto all'onorevole deputato D'Ondes-Reggio (dirò anzi, malgrado i nostri profondi dissidi politici, all'onorevole mio amico il deputato D'Ondes-Reggio) ripugnano i provvedimenti eccezionali, le infrazioni, e le eccezioni al diritto comune: non è quindi senza grande rincrescimento e senza vivissima ripugnanza che io mi sono indotto a farmi promotore e difensore di una legge eccezionale. Così facendo io non solo ho obbedito a un profondo convincimento, ma sono persuaso di aver dato la prova maggiore che potessi di affetto e di devozione alle mie provincie native.

La legge eccezionale indubitatamente è un male,

nessuno lo può contrastare, ma è un male sempre minore di un altro male, che è l'arbitrio.

L'onorevole deputato D'Ondes-Reggio, che da tanto tempo manca dalle nostre comuni provincie meridionali, non ricorda forse, e non ha veduto certamente coi propri occhi, come ho avuto occasione di vederlo io, quali fossero le condizioni di quelle provincie prima che la legge tanto criticata, tanto censurata, tanto imprecata fosse stata posta in vigore. Certamente se la definizione dei tempi eccezionali dovesse essere simile a quella che ne dava poc'anzi l'onorevole D'Ondes-Reggio, io sarei interamente d'accordo con lui: ma io credo di poter affermare che questa sua definizione, mi perdoni che glielo dica, non è nè giusta, nè esatta.

Egli ha detto che il criterio dei tempi eccezionali è l'aumento dei reati: ora a me pare che per tempi eccezionali si debba intendere un complesso di circostanze speciali le quali rendono inefficaci le repressioni ordinarie, e costituiscono quindi la necessità di ricorrere ad una giurisdizione eccezionale. Del resto, a me pare che le decisioni della Camera negli ultimi giorni del mese passato, le sue decisioni antecedenti, e mi si permetta di dire, lo stesso aspetto un po' svogliato che oggi essa mostra in questa discussione, hanno contraddetto e confutato in anticipazione il ragionamento dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

Quindi è che per queste ragioni, ed anche per un'altra ragione che mi è personale, vale a dire la coscienza che ho di non potere competere con un sì valente professore di diritto costituzionale quale egli è, io non entrerò nel campo delle teoriche costituzionali nel quale egli spazia abbondantemente ed eloquentemente; ma mi permetto solamente di dire al mio onorevole amico, che poichè si è compiaciuto di citare l'esempio dell'Inghilterra, poichè si è compiaciuto di gettare un sarcasmo contro noi altri uomini, che quasi per diletto ha chiamato positivi, egli che conosce non solo il diritto costituzionale, ma che conosce benissimo anche la storia inglese, avrebbe dovuto ricordarsi quale fosse il contegno del Parlamento e del Governo inglese allorchè si trattava di reprimere il brigantaggio nella Scozia. L'onorevole D'Ondes-Reggio doveva ricordare che, anche quando la guerra del pretendente fu terminata, anche quando la parte politica fu all'intutto eliminata, il brigantaggio in Iscozia ebbe a sussistere ancora per molti e molti anni, ed il Parlamento britannico, in quell'occasione, sospese l'*Habeas corpus* non so per quanto tempo....

(Il deputato D'Ondes-Reggio fa segni di diniego).

Non so capire il segno di denegazione che fa in questo momento l'onorevole D'Ondes-Reggio. L'*Habeas corpus* è la guarentigia delle guarentigie, e fu sospesa, adesso non mi ricordo bene il tempo preciso, ma credo per 15 o 20 anni. Il Parlamento britannico, come credo e come spero che farà il Parlamento italiano, non si limitò solamente a quei provvedimenti di repressione, ma ordinò anche sopra vaste proporzioni lavori pubblici in Iscozia, soprattutto la costruzione di strade;

anzi, se mal non rammento, fu appunto in quell'occasione che fu stabilito nel Consiglio del sovrano d'Inghilterra il così detto *Board of public works*, vale a dire il Ministero dei lavori pubblici. Gli Inglesi, che certamente sono uomini molto positivi, comprendono benissimo, appunto per la lunga pratica che hanno della libertà, che il miglior mezzo di conservare certe guarentigie preziose consiste precisamente, quando vi siano delle circostanze imperiose, a saperne sospendere l'uso nell'interesse della società. Ora noi, o signori, siamo in faccia ad un interesse supremo, che è quello delle esigenze indeclinabili della difesa sociale.

Mi rincresce di essermi forse addentrato più di quello che io volevo in questa discussione che mi sa assolutamente di teorica, e che per conseguenza pongo interamente da banda. Io voglio venire al fatto pratico, voglio dimostrare alla Camera che la legge tal quale è stata proposta dalla Commissione non solo corrisponde ai bisogni ed alle attuali esigenze delle provincie meridionali; ma essa è confortata dalla pratica e dall'esperienza di ciò che è stato fatto finora con quella legge, il cui rinnovamento è stato votato per due mesi, e che noi vi proponiamo in molte parti di mitigare.

Io dico che la legge eccezionale, per quanto possa parere paradossastica la mia asserzione, è stata un progresso nella via della legalità, è stato un passo per far cessare la giustamente lamentata inosservanza della legalità nelle provincie meridionali.

Io diceva poc'anzi, ed ora ripeto, che fino al punto in cui il Parlamento non intervenne colla sua autorità legislativa ciò che regnava (e ciò non per colpa di nessuno, ma per colpa delle circostanze), ciò che regnava nelle provincie continentali del mezzodì era indubitatamente l'arbitrio. Con la legge, o signori, che voi votaste nel mese d'agosto scorso, che avete confermato in dicembre, e che spero di veder votare migliorata in questi giorni, voi avete stabilito per la prima volta l'imperio della legalità; di maniera che l'accusa che si fa a questa legge di essere contraria alla legalità costituzionale si converte in elogio.

La legge attuale è stata un passo fatto verso il trionfo della legalità. Ma essa ha avuto anche un altro vantaggio, quello, vale a dire, d'infondere fiducia nelle nostre libere istituzioni. Non giova farsi illusione, o signori. Certamente quando interrogate le persone colte, quando interrogate quelle persone che hanno delle nobili ed elevate aspirazioni, non c'è dubbio che le troverete pronte a rassegnarsi a certi mali di cui esse ravvisano l'indole temporanea e di cui facilmente possono rintracciare le cause della natura stessa delle cose. Ma questi ragionamenti che voi potete fare colle persone colte ed intelligenti, potete voi farli colle moltitudini? Certamente che no. Mi ricordo che, trovandomi l'inverno scorso in Capitanata, ebbi occasione di discorrere con un buon proprietario di campagna, il quale senza alcuna cattiva intenzione, anzi mostrando il massimo affetto verso il Governo italiano e verso l'ordine di cose

esistente, si doleva con me di molte cose, e diceva chiaro e netto: non sono contento. Allora io gli faceva osservare che, dacchè le provincie meridionali hanno avuto la fortuna di diventare provincie del regno d'Italia, hanno avuto occasione di acquistare tanti privilegi e tante franchigie. Io gli diceva: vedete, voi avete il diritto di dire tutto quello che volete, avete la libertà di stampa. Sapete che cosa mi rispose quel brav'uomo? Signore, mi disse, che cosa volete che mi faccia delle vostre guarentigie e della vostra libertà di stampa, quando non ho quella di muovermi, quando non posso uscire di casa mia, quando non posso acudir a' miei affari in campagna?

*Una voce a sinistra.* Ha ragione! (*Segni di assenso*)

**MASSARI.** Quest'uomo aveva perfettamente ragione; egli faceva un raziocinio molto pratico. Ciò prova che quando si tratta di provvedere ad urgenze reali non ci dobbiamo perdere nelle nuvole teoriche, ma bensì cercare di fare il bene nei limiti del possibile e del praticabile.

Dirò un'altra cosa.

La legge ha avuto anche il vantaggio di distruggere un deplorabile pregiudizio che esisteva nelle provincie meridionali.

Nel mese di novembre 1862, quand'ebbi occasione di parlare alla Camera delle condizioni delle provincie meridionali, ed in ispecie del brigantaggio, tacqui a disegno una circostanza, perchè in quell'occasione, siccome io faceva parte dell'opposizione all'amministrazione che allora reggeva gli affari dello Stato, temeva che alle mie parole si fosse potuto dare un'interpretazione la quale non si può dare certamente adesso che seggono su quel banco (*Accennando al banco dei ministri*) degli uomini ne' quali io ho piena fiducia.

La circostanza è la seguente. Nelle provincie meridionali vedendo questo flagello del brigantaggio imperversare tanto, vedendo tanti bravi soldati logorarsi invano per combatterlo ed estirparlo, si era venuto nella credenza che il Governo non solo non volesse far nulla contro il brigantaggio, ma che lo fomentasse. Il mio collega Castagnola che ha fatto il viaggio con me lo ha inteso come l'ho inteso io tante volte: erano persuasi di questo. Ora io lascio immaginare alla Camera che sorta di concorso si poteva aspettare da un paese in cui era ingenerata questa deplorabile convinzione, della quale è facile rintracciare l'origine e della quale certamente non bisogna far carico a quelle ottime e buone e italiane popolazioni.

*Una voce.* Erano i borbonici!

**MASSARI.** Non erano nemmeno i borbonici. Vedendo un Governo che per loro doveva essere il simbolo della forza, e che non arrivava a distruggere alcune centinaia od un migliaio di mascazzoni, dicevano: non è prova d'impotenza, è prova di malvolere. Alcuni anzi andavano fino a dire che tutto questo era un gran disegno premeditato, un piano politico, e che il Governo, per avere un argomento da allegare all'imperatore dei Francesi intorno alla necessità di richiamare le truppe



TORNATA DEL 4 GENNAIO

francesi da Roma, si divertiva a favorire il brigantaggio nelle provincie meridionali. (*Sensazione*)

Ora la legge ha avuto questo grande vantaggio, ha distrutto essenzialmente questo pregiudizio, perchè ha fatto vedere che il Parlamento e il Governo hanno la ferma volontà di finirla una volta con questa maledizione. E ciò è tanto vero che lo spirito pubblico nella maggior parte delle nostre provincie è di molto rialzato.

Io so che da parecchie provincie, non esclusa quella la più flagellata, la povera Capitanata, la quale, la Dio mercè, oggi è pressochè intieramente libera, sono venute domande al Governo da persone le quali desiderano di andare a combattere il brigantaggio nelle altre provincie. Questo l'anno passato non si vedeva, e ciò accenna evidentemente ad una modificazione sostanziale e salutare nelle disposizioni dello spirito pubblico, ed io ravviso in questo fatto una delle conseguenze benefiche della legge della quale ci occupiamo.

La legge, oltre a ciò, è stata anche un progresso nella via della umanità. Questa legge che l'onorevole D'Ondes-Reggio in altra occasione chiamò legge iniqua, legge di sangue, ha sortito l'effetto di diminuire l'effusione di sangue.

L'onorevole deputato Camerini che mi rincresce di non vedere al suo banco...

**PRESIDENTE.** Oggi è indisposto.

**MASSARI...** quantunque oppositore della legge, lealmente ve lo disse, vi disse che questa legge ha fatto versare molte lagrime, ma ha fatto versare meno sangue.

Questo è un fatto indubitato; anzi a questo proposito debbo fare un'osservazione, ed è la seguente: la disposizione che concerne la pena di morte ristretta ai briganti colti colle armi alla mano è una disposizione la quale se ha una pecca è quella di essere troppo mite. (*Bisbiglio a sinistra*) Senza dubbio, poichè essa costituisce una specie di privilegio a favore di quegli altri briganti i quali, avendo commesso un gran numero di delitti, sono abbastanza furbi per non lasciarsi cogliere colle armi alla mano, e per evitare di essere sentenziati a morte. Dal che può succedere questo sconeio, che uno dei più feroci e scellerati masnadieri che esistono ancora, che è il Ninco-Nanco, il quale è lordo di tanti delitti, se si farà trovare senz'armi non sarà condannato a morte, laddove un povero disgraziato, il quale sia entrato in campagna sedotto, trascinato l'altro giorno, e che abbia assistito ad una sola azione, se vien preso colle armi alla mano è condannato a morte.

In conseguenza se c'è un rimprovero da fare a questa legge è precisamente quello d'essere troppo mite.

L'onorevole deputato D'Ondes-Reggio ha censurato in modo speciale la composizione delle Giunte. Io ammetto che si tratta di cosa molto delicata e molto grave, anzi dirò schietto che se v'è qualche cosa di forte in questa legge, non è la sostituzione della giu-

risdizione militare alla giurisdizione ordinaria, ma bensì la creazione di queste Giunte.

Io non entrerò nei particolari della questione, perchè credo che essa verrà molto più opportunamente allorchè ci occuperemo degli articoli; però, soltanto alla sfuggita, farò osservare all'onorevole D'Ondes-Reggio come egli sia caduto in una palpabile contraddizione; poichè, mentre per censurare la surrogazione della giurisdizione militare alla giurisdizione ordinaria, ha magnificata la giurisdizione ordinaria, pochi momenti dopo quando si è trattato della composizione delle Giunte è venuto a dirvi che i magistrati che ne fanno parte non offrono le guarentigie desiderabili d'indipendenza.

Dunque, in un caso la giurisdizione ordinaria è una gran bella cosa, in un altro è tutto il contrario. Lascio all'onorevole deputato D'Ondes-Reggio la cura di mettere d'accordo la prima parte del suo discorso colla seconda.

*Una voce.* Bravo!

**MASSARI.** Le Giunte, senza dubbio, sono investite di un grandissimo arbitrio, ma qui noi ci troviamo in un dilemma: si tratta che l'arbitrio che noi diamo, con una legge ben definita, e con determinati limiti, se non lo diamo al Governo od ai suoi agenti, Dio mio, questo arbitrio che noi non vogliamo dare al Governo se lo pigliano i briganti! Ciò è fuori di dubbio.

Ma che! io parlerò come se si trattasse di un caso personale, e dirò che se io corressi rischio di avere ingiustamente una intimazione a domicilio coatto, ma, mio Dio! piuttostochè essere condannato al domicilio coatto nella Selva delle Grotte con Caruso, o nel bosco di Monticchio con Crocco, io mi rassegnerei all'intimazione ingiusta di domicilio coatto che mi venisse fatta, non dirò dall'onorevole ministro Peruzzi che è mio amico politico, ma dall'onorevole Rattazzi, o dall'onorevole Crispi, o da qualsiasi dei miei colleghi il quale sedesse su quei banchi.

**MICELI.** Quale mantengolo?

**MASSARI.** L'onorevole deputato Miceli non mi ha compreso: io ho detto e ripeto che piuttosto che correre il rischio di essere condotto nella Selva delle Grotte con Caruso, o nel bosco di Monticchio con Crocco, io mi rassegnerei a correre il pericolo di avere anche ingiustamente la intimazione del domicilio coatto.

Io credo che quanti si trovano nelle condizioni in cui o si sono trovati o si trovano molti nostri parenti ed amici nelle nostre provincie, in siffatte condizioni io credo che tutti divideranno interamente il mio parere.

Del resto, o signori, si è trovata la tacoltà dell'arresto esorbitante, enorme, e a questo inconveniente che indubitatamente è stato grave si arrega rimedio col suggerirvi di determinare che l'arresto non possa essere deliberato se non dalla Giunta: anzi mi preme a questo riguardo di dire alla Camera che in una provincia della quale io ho l'onore di essere uno dei rappresentanti, il sistema indicato nell'articolo della proposta di legge sottoposta al vostro esame, questo

sistema, io dico, è stato di già praticato, poichè in quella provincia non è stato mai posto nessuno in prigione senza che la Giunta lo abbia appositamente deliberato. E mi affretto a soggiungere che se hanno potuto esservi errori, cosa che non so, ma che è probabilissima, nel maggior numero dei casi la Giunta non si è sbagliata; ed il prefetto della provincia ha ricevuto indirizzi di congratulazione per parte dei municipi per gli energici provvedimenti presi e per la prontezza colla quale tanti paesi erano stati liberati da gente malvagia e facinorosa.

Credo che il sistema, che è stato praticato nella provincia di Bari, sia stato praticato anche in parecchie altre provincie.

Del resto ho detto essere impossibile che non vi fossero errori, e naturalmente ripeto la mia asserzione: è un male ingenito a qualunque procedimento eccezionale. Dal momento che noi abbiamo la certezza che si arreca la cura la più scrupolosa per evitare gli errori, noi certamente da un'autorità qualsiasi, trattandosi di uomini, non possiamo esigere, non possiamo reclamare di più.

È indubitato del resto che le operazioni delle Giunte hanno prodotto anche un utile risultamento sulle operazioni della leva. La leva, che andò egregiamente l'anno passato nelle provincie napoletane, quest'anno è andata ancor meglio, precisamente perchè, mediante l'applicazione della legge eccezionale, sono state allontanate ed arrestate persone, le quali esercitavano una propaganda in senso contrario.

Io posso citare a questo proposito l'esempio speciale di una piccola borgata della provincia d'Aquila, dove furono operati numerosissimi arresti (credo che si chiami Tornimparte).

In questa borgata l'anno scorso sopra 16 iscritti alla leva se ne presentarono solamente otto, vale a dire che quel comune non diede alcun contingente, perchè, come tutti sanno benissimo, per una ragione qualunque la metà degli iscritti trova il mezzo di farsi esentare. In quest'anno la leva ha avuto luogo, e gli iscritti si sono presentati tutti non solo, ma si sono presentati anche sette dei renitenti della leva passata.

Abbiamo avuto di recente la consolante notizia della distruzione della banda Monaco nella provincia di Co-senza. Per qual motivo quella banda è stata distrutta? Una delle ragioni è stata la deficienza di ricettatori. Finchè quella banda ha potuto avere dei ricettatori, essa si è mantenuta nelle campagne; dal momento che i ricettatori sono stati, se non tolti di mezzo interamente, scemati di numero, la banda finì, ed è finita nel modo che tutti sapete, e che non istarò a raccontare.

Si è parlato anche molto da parecchi degli oratori, e segnatamente da quelli che favellarono nella tornata del 21 dicembre scorso, si è parlato dell'azione militare, e si sono rese molte e meritate lodi al generale Pallavicini.

Io, non occorre che lo dica, mi associo di gran cuore alle lodi che sono state rese a quel bravo militare, e mi gode l'animo di sapere che in questo momento gli è stato affidato l'incarico di purgare dalle orde brigantesche una parte della mia diletta provincia barese, e la provincia di Basilicata, ma però credo stretto debito di giustizia di compiere quelle lodi, e di estenderle all'onorevole ministro della guerra che ha ordinato al generale Pallavicini di recarsi nelle provincie meridionali ed all'illustre generale La Marmora che ha saputo mandarlo nelle località dove più il pericolo richiedeva la sua presenza.

*Una voce a sinistra.* No! no!

**MASSARI.** Ma, o signori, dopo di aver reso sinceramente e cordialmente quest'omaggio al generale Pallavicini, io debbo dire che la sua opera, almeno questa è la mia convinzione, non sarebbe riuscita così provvida, così proficua come realmente è riuscita, se non avesse trovato un grande ed efficace concorso nelle disposizioni della legge eccezionale.

**LOVITO.** E nella Basilicata?

**MASSARI.** In Basilicata non c'è andato ancora.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MASSARI.** La prova di quello che dico, e che l'onorevole Lovito sembra voler contraddire, è che prima tanti altri nostri egregi generali avevano fatto lo stesso di ciò che ha ora fatto il generale Pallavicini, e non sono riusciti.

Vi cito l'esempio del nostro... (non posso più chiamarlo nostro collega, perchè per la promozione a luogotenente generale è uscito, spero momentaneamente, dalla Camera) del nostro Pinelli.

Nel 1861 il generale Pinelli percorse una gran parte di quelle provincie, spazzando innanzi a sè i briganti; in alcuni paesi lo chiamavano la presenza di Dio, perchè si trasportava da un paese all'altro con la massima rapidità, e non dava un momento tregua ai briganti. Ciò avveniva in Capitanata nel 1861. Or bene nel susseguente anno 1862 il brigantaggio proseguiva ad infierire in Capitanata; eppure in quella provincia comanda un valoroso e distinto ufficiale, il generale Mazè de la Roche, il quale non è certo per mancanza di attività, non è certo per mancanza di energia, che non ottenne subito il risultamento conseguito dal generale Pallavicini nel Beneventano. Ma perchè il generale Pinelli, il generale Franzini e tanti altri, i quali non occorre che io rammenti, non hanno raggiunto lo stesso scopo? Forse per difetto di attività, di vigore? No, perchè non ebbero il sussidio efficacissimo che ha avuto il generale Pallavicini, il sussidio della legge eccezionale.

**DE BONI.** È il nuovo sistema militare.

**MASSARI.** Citerò un altro esempio per confermare il mio assunto, ed è quello del fatto avvenuto, credo, nel mese di aprile scorso, nel circondario di Taranto. La banda Pizzichicchio fu completamente distrutta da alcuni soldati dei cavalleggeri di Saluzzo, dai reali carabinieri guidati da un bravissimo capitano per

TORNATA DEL 4. GENNAIO

nome Allisio, che è a Taranto, e da un eccellente patriota, Nicola Perrone, che mi piace ricordare a questa Assemblea con affetto e con lode meritata. La banda fu quasi tutta distrutta, anzi tutta; non rimase per disgrazia superstite che il solo Pizzichicchio. Che cosa n'è risultato? Che il Pizzichicchio se n'è andato nei boschi vicini, ha riformato la sua banda, e credo che disgraziatamente questa banda, non così numerosa come la prima, non più di 20 o 30, ma di 12 o 13, esiste ancora e travaglia abbastanza quel circondario.

Ora nel circondario di Taranto il Ministero, lo dico e non gliene faccio lode, non ha applicato la legge eccezionale, malgrado le continue e reiterate istanze che gli hanno fatte quelle autorità locali e quelle popolazioni.

Dunque è evidente che questa legge eccezionale serve a qualche cosa.

Alcuni onorevoli oratori, ed in ispecie l'onorevole Lazzaro, che mi dispiace di non vedere al suo posto, ricordarono molto opportunamente che nel concetto della Commissione d'inchiesta la parte repressiva non dovesse andare disgiunta da tutte quelle altre serie di provvedimenti ch'io non mi farò a rammentarvi, perchè furono lungamente svolti allorchè ebbi l'onore di leggere a questa Camera la relazione della Commissione d'inchiesta.

È evidente che intorno a ciò non ci può essere dissenso fra di noi. È evidente che la vigorosa azione repressiva non deve andare scompagnata dall'applicazione perseverante e continua di tutti quei provvedimenti la cui azione, come già dicemmo, non può essere nè pronta, nè spedita, ed i cui risultamenti per conseguenza non possono vedersi immediatamente.

Io torno a dire essere importante che il Governo ed il Parlamento non perdano mai di vista l'attuazione di quei provvedimenti. Ed a questo proposito mi permetterò di raccomandare in modo speciale alla Camera la discussione della legge pei sussidi alle strade provinciali; legge che non so per qual motivo non sia stata ancora riposta all'ordine del giorno; e mi permetterò pure di cogliere quest'occasione per pregare il nostro onorevolissimo presidente a voler rinnovare le istanze alla Commissione incaricata dell'esame della legge per l'affrancazione del Tavoliere di Puglia, affinchè quella legge così provvida, così benefica ed aspettata con tanto desiderio da quelle popolazioni abbia a cessare di essere un'astrattezza intangibile come pur troppo è finora.

Dissero pure alcuni oratori che non potevano approvare questa legge, poichè essi non avevano fiducia nell'attuale Ministero. Mi si permetta di far osservare che in questa legge la questione ministeriale, la questione di fiducia non entra nè punto nè poco. Nel 1862 i miei amici politici ed io abbiamo dato a questo proposito un esempio il quale merita di essere seguito. Allorchè l'amministrazione precedente presentò una legge che è pur eccezionale sulle diserzioni, i miei amici

politici ed io non solo aderimmo a quella legge, abbenchè fosse presentata da un'amministrazione che non aveva la nostra fiducia, ma non ci limitammo ad un'approvazione silenziosa, ed incaricammo il nostro collega, l'onorevole Giorgini, il quale egregiamente fornì il suo compito, di render ragione della nostra opinione.

Qui non si tratta nè di un Ministero, nè di un altro. Io dichiaro in tutta coscienza che darei il mio voto a questa legge, qualunque fossero gli uomini politici che fossero al potere. Io voto questa legge scevro da qualsivoglia preoccupazione politica: io non la voto sotto l'imperio di altra preoccupazione che non sia quella di evitare tante devastazioni, tanti sterminii, tanti delitti, e di porre termine alle sventure che contristano tante buone e care nostre provincie da tre anni a questa parte. Io voto questa legge, compreso dalla preoccupazione della sorte dei nostri bravi soldati, i quali certamente, tutti consentiranno con me, sono degni di affrontare su altri campi altri nemici e valorosi che non siano le inique, le infami orde di masnadieri che contristano le provincie del mezzodì.

Mi ricordo che nel mese di novembre scorso trovandomi a Foggia, discorrendo con un mio ottimo amico, ufficiale dai lancieri d'Aosta, seppi da lui che sopra uno squadrone del suo reggimento non vi erano che soli sette uomini in istato di servizio. (*Sensazione*).

Questa cifra, o signori, vi dice che cosa soffra il nostro esercito, a quali patimenti esso sia esposto, e come sia decimato non dal ferro dei briganti, ma dalle febbri e dalle fatiche!

Da ultimo, o signori, io mi preoccupo che il brigantaggio è una macchia, è una debolezza per l'Italia; questa macchia deve essere cancellata, questa debolezza deve cessare ad ogni patto: e perciò io, con tutta coscienza, a costo anche di attirare un'altra volta sul mio capo i fulmini dell'onorevole deputato D'Ondes-Reggio, do il mio voto favorevole a questa legge. (*Segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Crispi.

**CRISPI.** Io non intendo fare un discorso; nè voglio, nè devo farlo. La discussione dell'argomento di cui ci occupiamo ha perduta tutta la sua importanza dopo la proroga della legge Pica.

L'onorevole deputato Massari, in un senso a lui favorevole e per combattere il deputato D'Ondes-Reggio, vi osservò la svogliatezza della Camera. L'onorevole deputato Massari ha purtroppo ragione; la Camera, o a dir meglio la maggioranza, convinta che bisogna votare questa legge, si mostra indifferente, e però manca di scopo la nostra discussione.

La legge Pica ebbe esecuzione negli ultimi quattro mesi dell'anno scorso; essa fu prorogata ed avrà vigore per tutto il febbraio prossimo venturo. Dopo ciò, mi sarei aspettato che, ad evitare un dibattimento che direi *accademico*, qualcuno dei deputati della Destra si fosse levato per chiederne la sospensione.

Signori, che cosa vogliamo noi ottenere discutendo la legge che l'onorevole deputato Massari ci presenta come un beneficio, legge la quale, secondo il suo avviso, è la più mite di quante ce ne possano essere, chè anzi è la cessazione dell'arbitrio, e che se ha il vizio di far versare molte lagrime, ha il merito di costare poco sangue?

Vogliamo noi riparare le iniquità patite? È impossibile all'umana forza il farlo. Vogliamo impedire che per altri due mesi altre iniquità si consumino?

Non sarà certo facoltà della Sinistra; essa non avrà mai la forza di raggiungere lo scopo, giacchè è impossibile per noi, non solo di evitare che questa legge che esaminiamo non sia votata, ma di ottenere che sia abrogata quella che è attualmente in vigore.

A che fine dunque agitarci, perchè spendere la nostra parola senza un risultato pratico? La discussione non servirebbe se non se a toccare un'altra volta un argomento sanguinoso, a riecitare gli animi che importa a tutti di tranquillare.

Ebbene, signori, quantunque un po' tardi, e dopochè tre oratori furono ascoltati, non sarebbe meglio sospendere questo inutile lavoro e passare alla trattazione delle leggi finanziarie, e prima fra esse quella del bilancio?

Io quindi mi sentirei tentato a proporre la questione sospensiva (*Susurro*), a chiedere ai vari lati della Camera che si volesse rimettere ad altro tempo la ripresa del disegno di legge sul brigantaggio.

**LOVITO.** La legge Pica frattanto è in esecuzione.

**CRISPI.** Mi si osserva che intanto la legge Pica è in attuazione.

A questo proposito io già mi trovo di avere risposto non dipendere da nessuno di noi che sediamo su questi banchi che la legge Pica sia abrogata, non dipendere da noi che la legge che stiamo discutendo non sia votata.

**LOVITO.** Almeno questa migliora quell'altra.

**CRISPI.** Signori, si dice che questa legge modificando quella del deputato Pica, la migliora. Questa legge lascia le Giunte dei sospetti, lascia i tribunali militari, lascia sussistere gli arbitrii che sono il cardine della legge Pica, e protrarrà per altri due mesi il regime eccezionale nelle provincie meridionali. Non bisogna illudersi sulla meschina modificazione apportata alla costituzione delle Giunte dei sospetti, e a certe forme nei giudizi e alla apparente temperanza di certe pene. Cotesti sono piccoli vantaggi, che saranno neutralizzati dall'onnipotenza data al Ministero nell'attuazione della legge, mentre trovo qualche articolo che va a peggiorarla ed esso vi fu introdotto dalla Commissione. È molto grave il disporsi che il ricorso per incompetenza contro i giudizi dei tribunali militari, che attualmente, in conseguenza della legge sull'ordinamento giudiziario vigente nelle provincie meridionali, è portato alla Corte di cassazione, debba esser portato al tribunale supremo di guerra, che siede in Torino e

che in siffatta materia ne sa meno della Corte di cassazione.

Cotesto, anzi che essere un vantaggio per coloro i quali saranno sottoposti a giudici militari, è un danno, giacchè toglie il giudizio d'una materia così grave al magistrato inamovibile che fu messo come regolatore della giurisprudenza, come vero interprete del diritto, dandone le attribuzioni a un tribunale amovibile composto in parte d'individui profani alla scienza giuridica.

Signori, nemici come siamo della legge, e di quella che fu votata, e di questa che si discute, non saremmo venuti qui soltanto per chiedere al Parlamento che venisse migliorata; noi siamo nemici della legge, qualunque essa sia, e in verità non credo ci possa essere uno della Sinistra il quale voglia accettare questa legge comunque temperata, nè ci sarà uno di noi, ne sono convinto, il quale non intenderà portare il suo voto nero nell'urna...

**PETRUCCELLI.** Io no, e sono della Sinistra.

**PRESIDENTE.** Non interrompano; sono opinioni individuali.

**CRISPI.** L'onorevole deputato Petruccelli voterà favorevolmente alla legge, è vero, ma voterà per principii affatto diversi da quelli professati dal Ministero.

**PETRUCCELLI.** Questo è vero.

**CRISPI.** L'onorevole deputato Petruccelli intanto permetta potergli dichiarare ch'ei non ha giudicato le cose secondo i tempi. Nel suo sistema di governo, io capisco il Comitato di salute pubblica che vogli farsi fondatore d'una repubblica, ma non comprenderò mai che sotto il regime parlamentare il ministro costituzionale di un principe possa volere ciò che sarebbe soltanto logico in Ferdinando Borbone o in Robespierre. (*Bravo! a sinistra*)

L'onorevole deputato Petruccelli non vuole soltanto la forza per i briganti, e per tutti coloro che saranno presi e condannati in conseguenza di questa legge; egli vuole altresì la legge agraria che l'attuale Ministero respinge.

L'onorevole deputato Petruccelli, a dar pace e benessere alle provincie meridionali, vuole una serie di disposizioni che si concatenano, che insieme unite sono logiche, ma che non possono attuarsi l'una disgiunta dall'altra.

Il Ministero attuale vuole questa legge, ma rigetta tutti gli altri provvedimenti, e però l'onorevole deputato Petruccelli, votando oggi pel Ministero, non è nel sistema ch'egli vagheggia, giacchè fa una concessione senza riceverne alcun compenso.

L'onorevole deputato Petruccelli, il quale voleva convertita la fucilazione nella impiccagione (*Ilarità*), non può certamente essere del nostro avviso perchè noi vogliamo abolita e la fucilazione e la impiccagione.

Noi siamo i nemici della pena di morte; e poichè la sua interruzione mi ha portato un argomento che non entrava nell'ordine delle mie idee, io credo mio

debito il dover dire che l'ingiuria al condannato non viene dal genere di pena che s'infligge. La morte è la fine della vita, e non c'è di bisogno di alcun mezzo esemplare, perchè il colpevole ne venga colpito. Giammai il modo di subirla ha dato ai rei il carattere d'infamia che certe legislazioni volevano congiunto alla pena.

Cristo morì sulla croce che era il patibolo dei ladri; ma la croce santificata sugli altari, più tardi fu simbolo di redenzione. Le forche austriache furono sacre, allorchè dopo il 6 febbraio 1853 si videro pensili dalle stesse tanti patrioti, i quali erano insorti per l'unità e libertà della patria, e la cui ultima parola fu il nome d'Italia. Quindi non sarà mai la pena che possa imprimere lo stampo dell'infamia sull'uomo che ha commesso un reato, ma l'atto turpe per cui la pena deve essergli inflitta. E noi meridionali che siamo stati educati a buona scuola, dobbiamo ricordarci che fummo i primi a vedere proclamate coteste teorie nel nostro Codice.

La Camera mi perdonerà, se col proposito di non fare un discorso, appunto perchè ho desiderato e desidero ancora che si sospenda la discussione di questa legge, la Camera, dico, mi perdonerà di questo incidente, e vorrà permettermi che brevemente ritorni all'argomento dal quale mi sono dipartito.

Questa legge, come tutte le leggi eccezionali, malgrado che abbia avuto gli elogi dell'onorevole Massari, non sarà quella che realmente possa tranquillare le provincie meridionali.

Come la legge repressiva, essa è un'offesa, una grandissima ingiuria a tutti i membri dell'ordine giudiziario. Voi avete nei vostri Codici che i reati i quali oggi volete punire con mezzi sommari, *ad modum belli*, debbano essere giudicati dai tribunali e dalle corti istituite in virtù della legge fondamentale dello Stato. Il giorno in cui togliete al magistrato ordinario la giurisdizione su cotesti reati e che ne avocate il giudizio ai tribunali militari, voi avete indirettamente dichiarato a cotesto magistrato: tu sei incapace o debole, tu non sai, tu non vuoi rendere giustizia. Come legge repressiva, o signori, sarà sempre una sorgente d'arbitrii.

È impossibile che le Giunte dei sospetti, le quali avete create e che andate a mantenere in quelle provincie, giudicando senza un processo, senza la pubblica discussione, senza tutti quei mezzi che danno guarentigia all'imputato, non debbano cadere in errore. Ebbene, lo stesso pericolo degli errori che si possano commettere, la rivelazione anzi che se ne sono commessi, devono obbligare ogni coscienza timorata a votare perchè coteste Giunte non sieno stabilite, e che là dove lo furono vengano soppresse.

Del resto, non credo, signori, che questa legge sia necessaria. Abbiamo noi nel Codice penale, nella legge sulla pubblica sicurezza, e in quella del 24 agosto 1862 speciale alla Sicilia, tutto ciò che è necessario per reprimere e prevenire i reati che hanno funestato e fu-

nestano le provincie meridionali. Se c'è colpa, signori, non è nella mancanza delle leggi, ma nel difetto d'esecuzione.

Mi sono trovato due volte in mezzo alle rivoluzioni ed ho visto l'indomani delle stesse prodursi i medesimi reati nelle moltitudini e ripetersi le stesse colpe dai Governi.

Il barone D'Ondes-Reggio, che fedele ai suoi principii è venuto qui combattendo questa legge, debbe anch'esso ricordarsi che in Sicilia al 1848 se ne fecero delle somiglianti e delle più terribili, e ciò nonostante non valsero esse leggi a tranquillare il paese.

Il deputato La Farina, che è morto e non può esprimere con la sua voce la propria opinione in un argomento di tanta importanza, se fosse là al suo posto, egli vi direbbe come le leggi eccezionali allora non solamente furono inefficaci al fine per cui erano fatte, ma riuscirono perniciose.

In ogni modo, poichè egli non può parlare, perchè la morte l'ha rapito all'Italia, permettetemi che io vi legga un passo della sua storia, nella quale è manifestata francamente la sua avversione a leggi di tale natura. Egli censurava il Parlamento siciliano autore di leggi siffatte e censurandolo diceva:

« Per correggere questo disordine il Parlamento lo accresceva colle leggi eccezionali, e non fu giammai possibile di far intendere alla maggioranza delle Camere come, deponendo in una legge un eccesso di severità, vi si deponga nel medesimo tempo l'impotenza. »

Sì, signori, queste leggi sono l'effetto dell'impotenza degli uomini. Gli uomini impotenti (*Con forza*), gli uomini inabili non trovano mai leggi che bastino; se essi conoscessero le leggi delle quali l'Italia è dotata, se sapessero valersene, non ricorrerebbero alla Camera per essere muniti di nuove armi per salvare la società.

Che cosa volete punire? Le bande armate, le associazioni dei malfattori? Il Codice penale se ne occupa e le colpisce con severissime pene.

Che cosa volete prevenire? Le male opere degli oziosi e dei vagabondi? Il Codice penale e la legge sulla sicurezza pubblica, la quale non è punto mite, provvedono al modo come gli oziosi e i vagabondi non solo vengano puniti, ma siano sorvegliati perchè non consumino nuovi reati.

Volete rendere impotenti in Sicilia gli evasi dai luoghi di pena? La legge del 24 agosto 1862 ve ne dà tutti i mezzi, e spetta a voi il saperne usare.

Posto ciò, quale è dunque lo scopo della legge che discutiamo? Lo scopo di questa legge è, se continuate a governare l'Italia siccome avete fatto, lo scopo è tutto politico, e poco ci ha che fare il brigantaggio nel Napoletano, e in Sicilia la repressione dei reati comuni.

La legge Pica è stata già eseguita per molti mesi, ed in Sicilia, per esempio, dove non c'erano altri a temere che gli evasi dai luoghi di pena, in questi quattro mesi

gli arrestati sono stati in tal numero, che le carceri ne furono tutte ingombre, tanto che bisognò convertire in carceri chiese e conventi.

Ma, signori, delle due l'una: o si è colpito nel segno con cotesti arresti, e credo che si debba essere ormai alla fine dell'opera, giacchè non è possibile che ci sia tanta quantità di evasi dai luoghi di pena, da non bastare il locale nel quale cotesti evasi erano prima rinchiusi; o non si è colpito nel segno, ed allora è da concludere che furono arrestati degli innocenti, che la vostra legge ha mancato il suo scopo, imperocchè invece di prevenire i reati non si è fatto se non accrescere il disordine.

E perchè le mie parole non si ritengano come semplici asserzioni, permettetemi che a conforto delle stesse io ricorra alla statistica degli arrestati in questi ultimi tempi.

Di già l'anno scorso, sotto lo stato d'assedio, fu fatta una razzia nell'isola. Gli arrestati di quell'epoca costituiscono una cifra non indifferente; lo scopo allora era certamente lo stesso, poichè non vogliamo credere che i ministri i quali precedettero gli attuali avessero arrestato per solo loro gusto, ma che il loro pensiero devette essere di purgare la società dagli elementi che la deturpavano. In ogni modo, ove coloro avessero sbagliato, era dovere dei loro successori di riparare alle ingiustizie, dando la libertà a quei che languivano senza colpa in prigione,

Gli arrestati allora nella sola Palermo furono 1516, in Catania 600, in Messina 500: totale 2616. Al 1863, coi mezzi eccezionali inaugurati dal generale Govone, gli arrestati furono, giusta la cifra dataci dal ministro della guerra, 1200; secondo quella del generale Govone 1350; noi non cadremmo in errore dicendo che in media furono 1300 gli arrestati.

Se poi volete una cifra non mai dichiarata in questa Camera dal Governo, io potrei darvene una che risulta da un attestato ufficiale del prefetto di Girgenti che ho qui sotto gli occhi. Quel funzionario pubblico dichiara che in un solo mese nella provincia di Girgenti, le presenze dei detenuti nelle prigioni furono trentadue mila. (*Segni di dissenso a destra*)

La Camera non si meravigli....

**PERUZZI**, ministro per l'interno. Mille al giorno (*Esclamazioni in vari sensi*)

**CRISPI**. Non si turbino; ho qui il certificato, la nota è officialissima: trentadue mila presenze in carcere solo nei trenta giorni del mese. (*Ah! ah!*)

Ora quando in una provincia sola di Sicilia si trovano arrestati mille individui in un mese, moltiplicando per sette provincie ne avrete sette mila.

Aggiungete ancora che la provincia di Girgenti è la meno popolosa. Ed ora, coteste essendo le cifre, io domando all'onorevole ministro dell'interno: ne avete ancora da arrestare? Avete voi bene arrestato? Voi non mi dite nè sì, nè no, il che importa che avete sbagliato, e che la legge Pica è stata male eseguita.

Se anche voi foste l'uomo, non dico il più onesto, il

più giusto, sul che io non intendo discutere, perchè rispetto i miei avversari politici e presumo in loro quei sentimenti di onestà e giustizia, che ho nell'animo mio; se foste dunque l'uomo il più abile e il più fortunato, è impossibile che tutto sia andato bene, imperocchè ciò non dipende dal Ministero, dipende dagli impiegati che sono nelle provincie, e che devono eseguire la legge.

Il Ministero non potrà dimenticarsi, deve saperlo meglio di me, che, quando è in disordine un paese il quale fu agitato dalla rivoluzione, non mancano le denunce, le calunnie, e tutta quella serie di atti disonesti che valgono a turbare la mente dei prefetti ed a far deviare la coscienza dal retto e dal giusto.

Dunque ritorno al dilemma, che poco fa io poneva alla Camera: se cotanti arrestati lo furono regolarmente, mi pare che dovremmo essere al termine dell'opera di purificazione, onde non vi dovrebbe essere più bisogno di questa legge; se gli arrestati sono innocenti, allora la legge non raggiunge il suo scopo e noi dovremmo respingerla.

Gli arrestati, siccome ho detto, furono moltissimi, in numero maggiore di quelli che prima della rivoluzione erano nei luoghi di pena.

Infatti questi luoghi di pena non sono bastati, il Ministero li ha tutti riempiti, e però ha dovuto ricorrere ai conventi ed alle chiese per farne delle carceri.

Voi vi siete dunque serviti della legge Pica per commettere nuovi delitti, anzichè per riparare a torti sociali.

Quindi è che io diceva poco fa: noi non possiamo essere favorevoli a cotesta legge neanche migliorata, perchè essa, anche migliorata, non ci libera dagli arbitrii.

Signori, il deputato D'Ondes combatteva questa legge come incostituzionale; anch'io avrei fatto lo stesso, se una censura costituzionale, al momento in cui siamo, non sembrasse un'ironia. Sì, o signori, è un'ironia imputare un vizio così radicale ad una legge a cui deste sei mesi di vita. Lo Statuto fu violato; ed il ripetere come e perchè fu violato è un discorrere con la convinzione di non poter venire a un risultato pratico.

Laonde io reputo inutile andar discorrendo cogli articoli del patto nazionale in mano, colle storie parlamentari di tutti i paesi, in un argomento pel quale nulla ci è dato ottenere, giacchè la legge Pica eseguita per quattro mesi ed in esecuzione per altri due mesi, continuerà ad avere il suo effetto quantunque offenda tutte le libertà e sia violatrice di tutti i diritti.

Sarà la nostra censura una protesta.

Ma, signori, di proteste ne abbiamo fatte in tre anni più di una, e tutte sono cadute nel vuoto.

Non vale il ricorrere all'esempio degli altri Stati, i quali furono più scrupolosi di noi nell'osservanza della costituzione, giacchè non sarà mai l'esempio che vi arresterà dal pendio in cui vi siete posti. E qui non è fuori di luogo osservare che l'onorevole deputato Mas-sari volle, a difesa della sua tesi, parlarci del Governo

TORNATA DEL 4 GENNAIO

della Gran Bretagna il cui ricordo dovrebbe essere a lui di sprone nel rispetto alle franchigie costituzionali.

E ora mi pare opportuno di dire all'onorevole Massari che si sbaglia quando viene rammentando le misure eccezionali state applicate contro il brigantaggio dall'Inghilterra nella Scozia.

Anzitutto è bene notare che quelle misure si limitavano alla sospensione dell'*Habeas corpus*; gli altri provvedimenti furono economici, tendenti a migliorare gl'interessi materiali del paese.

L'*Habeas corpus* sospeso è forse un *quid simile* del nostro arresto preventivo e del giudizio delle nostre Giunte di sospetto?

L'onorevole Massari lo sa quanto me, la sospensione dell'*Habeas corpus* non ha prodotto mai, e non può produrre coteste conseguenze.

Quando in Inghilterra si sospende l'*Habeas corpus* si dà soltanto al potere esecutivo il diritto di arrestare preventivamente; ma l'arrestato deve anch'esso essere consegnato ai suoi giudici....

*Voce a destra.* No! no!

**CRISPI.**... deve anch'esso essere consegnato a' suoi giudici naturali, ed ha il diritto fin anche di chiamare in giudizio il funzionario che l'ha fatto tradurre in prigione, qualora l'arresto sia stato fatto per mala volontà o per tristizia.

**SINEO.** Sicuro!

*Altre voci.* Bravo! È così!

**CRISPI.** Quindi, se un prefetto in Inghilterra (colà fortunatamente non ci sono tali uffizi) facesse quelle cose che fanno i prefetti nel regno d'Italia, appoggiato alla sospensione dell'*Habeas corpus*, sottostarebbe al pericolo di essere chiamato in giudizio, o per lo meno, se mai avesse la fortuna di provare la buona fede, che è la sola difesa che gli dia la legge, non potrebbe però fare a meno di risarcire all'arrestato i danni della sopportata prigionia.

Dunque, signori, non ci perdiamo in discussioni costituzionali.

L'onorevole deputato Massari vota questa legge perchè ha fede negli attuali ministri, perchè la voterebbe anche sotto altri ministri, come votò la legge per le diserzioni militari.

Io respingo questa legge, siccome respinsi quella sulle diserzioni militari. E lo fo, non per coloro che oggi sono ministri, ma perchè tale sarebbe il mio voto anche se i ministri fossero amici miei. Per mutar d'uomini al potere non mutano i principii, non si legittimano le iniquità. Chi ha fede nella giustizia la difenderà sempre, qualunque siano gli individui i quali stando su quei seggi dorati osino violarla.

Non perchè siamo sotto un regime costituzionale possiamo permettere che s'instauri e duri quel sistema di violenze contro il quale abbiamo lottato sotto i Borboni. Non i Borboni come Borboni abbiamo combattuto nel mezzogiorno; noi li abbiamo combattuti per la giustizia vilipesa, per l'onestà calunniata, pel diritto calpestato, per la negazione di ogni libertà, per la corruzione premiata, per quei mezzi tristi di governo che stancarono la pazienza di un popolo generoso, onde quella dinastia dovette crollare.

Signori, la fine di quel Re dovrebbe essere una lezione per voi. Non ci sarà pace nelle provincie meridionali, nè l'ordine vi sarà ristabilito finchè non vi sarà inaugurato il regno del diritto e della ragione. E per affrettare cotesto avvenimento farebbe opera assai più utile il deputato Massari se si unisse con me a combattere l'iniquità e l'ingiustizia, qualunque sia l'uomo che sieda sui banchi del potere. (*Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Conforti.

*Voci.* Non è presente.

*Altre voci.* A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione sul progetto di legge per la repressione del brigantaggio.

Discussione dei progetti di legge:

2° Pensioni degli impiegati civili;

3° Modificazioni al Codice penale militare.